

CARLO NIGRA

IL BORGO ED  
IL CASTELLO  
MEDIOEVALI

NEL 50° ANNIVERSARIO  
DELLA LORO INAUGURAZIONE

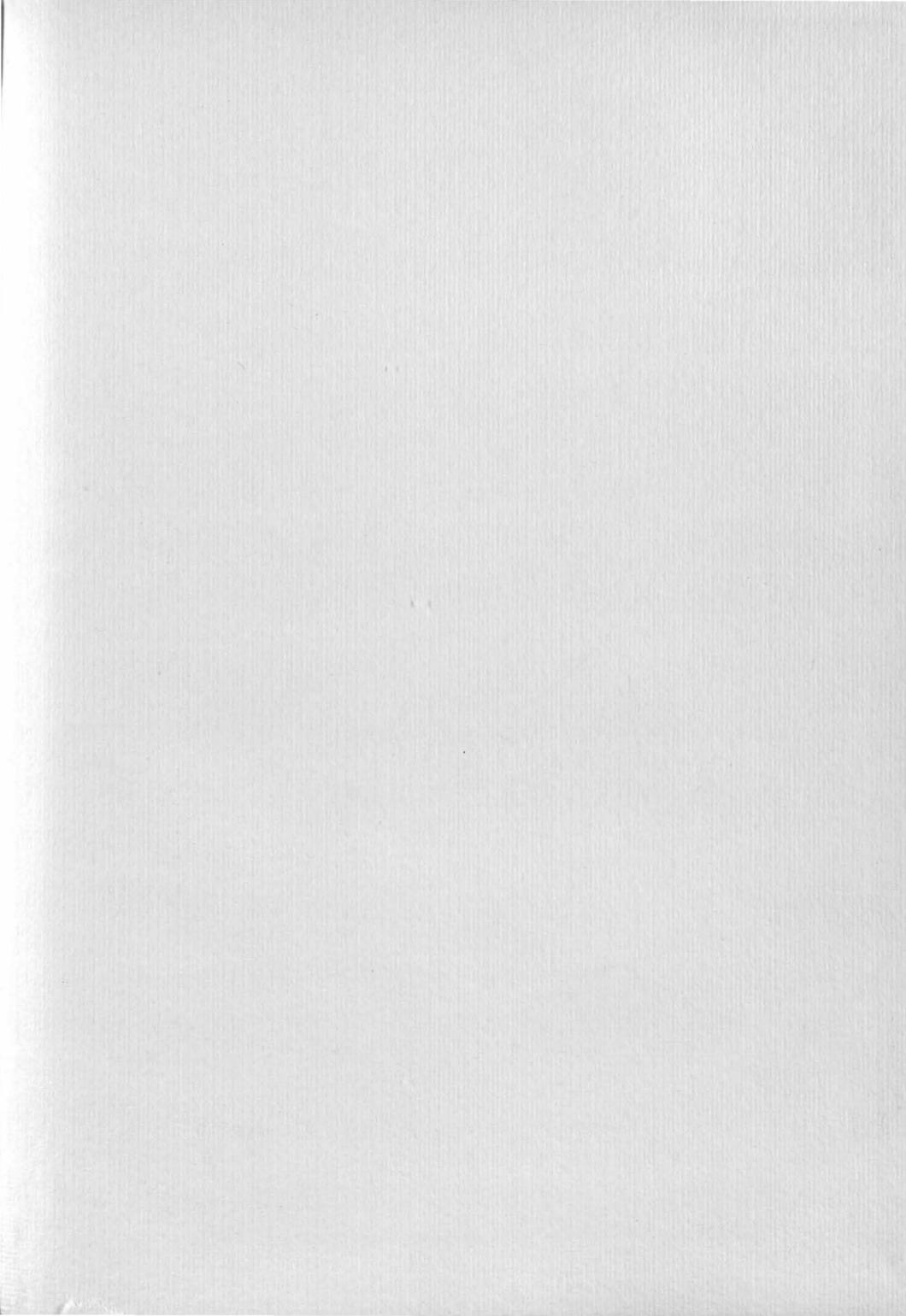




407

D

192









CARLO NIGRA

IL BORGO ED IL  
CASTELLO MEDIOEVALI

NEL 50° ANNIVERSARIO  
DELLA LORO INAUGURAZIONE



TIPOGRAFIA CARLO ACCAME - TORINO



—————  
**PROPRIETÀ LETTERARIA**  
—————

La Rocca ed il Borgo Medioevali di Torino, dopo oltre due anni di sapiente e tenace lavoro profusovi da un'accolta di artisti e di studiosi, furono inaugurati dalle LL. MM. Umberto I e Margherita di Savoia il giorno 27 aprile dell'anno 1884 e cioè cinquant'anni or sono.

Parecchi principi di Casa Savoia, fra i quali il nostro amato Re Vittorio Emanuele III, e le principali autorità di Torino e d'Italia facevano corona ai Sovrani in quella radiosa mattina in cui il ponte levatoio della Torre del Borgo si abbassava davanti a loro per dar passaggio al festoso corteo dei paggetti che sopra ricchi cuscini facevano omaggio ai Sovrani delle chiavi della Rocca, le quali portavano inciso il motto augurale: *Ego januam tu corda.*

Il vivo ricordo di quella cerimonia si associa nella mia mente alle figure dei maestri che ebbi la fortuna di avere a compagni per quasi due anni nell'esecuzione dell'opera d'arte che onora Torino, e specialmente a quelle di Alfredo d'Andrade ideatore dell'impresa ed animatore eccezionale, di Alberto Maso Gilli, pittore e disegnatore abilissimo e studioso di cose medioevali che sapeva con fertilissima genialità rievocare e ricostrurre nelle loro forme originali, di Federico Pastoris, pittore geniale e colto maestro della pittura medioevale, di Pietro Vayra, che dalle polverose carte degli archivi sapeva trarre l'immagine viva e veritiera della vita di quei tempi tanto diversi dai nostri.



Cartellone della Sezione «Storia dell'Arte all'Esposizione del 1884».

(Disegno di A. Dalbesio).

Parlare di loro, rievocarne in questa circostanza la versatile opera e ricordare soprattutto quanto essi fecero pel Castello e pel Borgo Medioevali, sembrò essere nostro preciso dovere al chiarissimo Podestà di Torino, che colla consueta sua larga visione delle cose ne accolse subito la proposta fornendo i mezzi per tradurla in opera.

Ed io lo imprendo a fare dolente che i miei mezzi non mi consentano di compiere tale dovere nella forma e coll'efficacia che esso si merita.

Rimando perciò il lettore desideroso di più ampie e degne notizie alla Monografia dettata dal Marchese Francesco Carandini in occasione dell'apposizione nel Borgo della Lapide che ricorda gli ideatori e costruttori dello stesso (1).

(1) F. CARANDINI, *La Rocca ed il Borgo Medioevale eretti in Torino dalla Sezione Storia dell'Arte. La figura e l'opera di Alfredo d'Andrade*, Viassone, Ivrea, 1925.



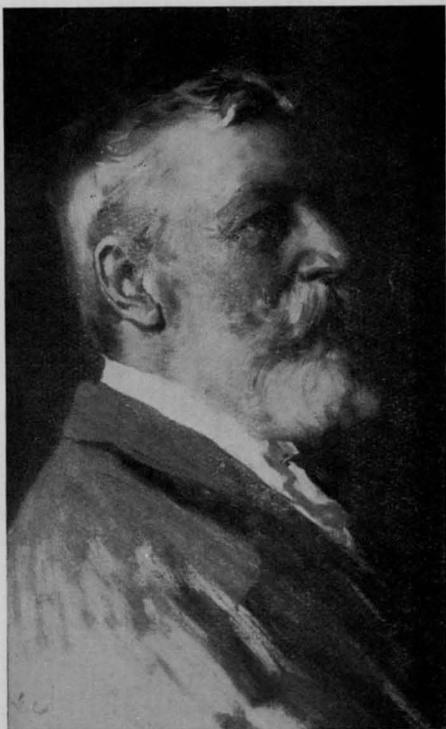
Inaugurazione del Borgo e del Castello - Corteo dei paggetti.

Come è noto la Commissione della Sezione Storia dell'Arte dell'Esposizione di Torino del 1884, si componeva ufficialmente dei seguenti nomi riportati nel Catalogo Ufficiale della Mostra:

Scarampi di Villanova March. Fernando	- <i>Presidente</i>
S. Martino di Valperga Conte Guido	- <i>V. Presidente</i>
Vayra Cav. Pietro	- <i>V. Presidente</i>
Cantù Luigi	- <i>Segretario</i>
Balbo Cav. Ottavio	- <i>Tesoriere</i>
Avondo Cav. Vittorio	- <i>Consigliere</i>
Belli Cav. Luigi	»
Brayda Ing. Riccardo	»
Breme di Sartirana Duca Alfonso	»
Calandra Edoardo	»
Dalbesio Ing. Adolfo	»
D'Andrade Comm. Alfredo	»
Di Sambuy Conte Ernesto	»
Ferri Comm. Augusto	»
Gamba Barone Francesco	»
Germano Ing. Ottavio	»
Giacosa Comm. Giuseppe	»
Gilli Cav. Prof. Alberto Maso	»
Ianetti Cav. Francesco	»
Nigra Ing. Carlo	»
Pastoris Conte Federico	»
Pucci Baudana Ing. Giuseppe	»
Teja Cav. Casimiro	»

A questi nomi va aggiunto quello del Marchese Francesco Carandini il quale diede opera esso pure a questa rievocazione.

Di questi egregi signori parecchi ebbero solo parte figurativa: gli altri sotto la guida assidua ed efficace dell'illustre Presidente che seppe coordinarne gli sforzi ed armonizzarne il lavoro, apportarono ciascuno all'opera il contributo che è particolarmente indicato nel Catalogo Ufficiale della Sezione Storia



Alfredo d'Andrade.

dell'Arte compilato dalla Commissione, a cui rimando il lettore. Da questo appare la parte principalissima che vi ebbero i quattro da me in principio accennati e di cui imprendo a parlare.

Alfredo d'Andrade nacque a Lisbona il 26 agosto 1839, ma domiciliatosi poi in Italia, non tardò ad esserne riconosciuto cittadino per meriti speciali. Avviato pel cammino degli affari da suo padre ricco finanziere, si trasportò a Genova dove l'ambiente artistico in cui ebbe a trovarsi non tardò a far mutare indirizzo alla sua vita. Ivi studiò pittura col Luxoro, e portatosi poi a Ginevra nel 1860, ebbe a subirvi l'influenza della scuola del Calame allora in gran voga, ed ebbe l'occasione di conoscermi il nostro Fontanesi che colà risiedeva da parecchi



Campagna Romana.

(Disegno a matita di A. d'Andrade).

anni. Svanita a poco a poco l'influenza del Calame su d'Andrade, questi si volse alle nuove forme d'arte create da Corot, Daubigny, Rousseau e Ravier, le quali avevano trovato a Ginevra un forte volgarizzatore nel pittore Barthelemy Menn.

Da Ginevra tornò in Italia portandosi a dipingere anche a Roma e nei suoi dintorni. In un breve soggiorno a Creys in Delfinato, dove lo chiamò il Fontanesi, vi conobbe Ernesto Bertea, ed a Nervi, nel 1861, Carlo Pittara, pel tramite dei quali egli allacciò con Vittorio Avondo e con Federico Pastoris quella tenace amicizia che non doveva più sciogliersi.

E così d'Andrade venne iniziato alla vita artistica piemontese che con Pittara aveva allora dato vita al cenacolo artistico noto sotto il nome di Scuola di Rivara, del quale fecero parte col d'Andrade, Pastoris, Antenore Soldi, Giulio Viotti, Giuseppe Monticelli, Ernesto Rayper triestino, Gays, Alberto Issel, Casimiro Teja, Camerana ed Adolfo Dalbesio.

Nel 1865 il d'Andrade è chiamato dall'architetto Dufour, Presidente dell'Accademia Ligustica di Genova, a coprire nella stessa il posto di Professore d'ornato lasciato vacante dal pittore Michele Canzio, e lo fa in modo affatto originale, dando novella vita all'insegnamento e riportandolo allo studio diretto della natura nonchè delle originali opere d'arte di cui Genova è ricca, e trascurando così la copia dei soliti stereotipati modelli. A queste sue ricerche dobbiamo gli splendidi suoi disegni e rilievi dei Palazzi Spinola, Doria, Podestà, S. Giorgio, Imperiali, ecc., che si trovano nella sua raccolta.

Nello stesso anno d'Andrade visitò per la prima volta il Castello di Verrès condottovi da Pastoris, ma la passione per l'archeologia non si destò, a detta di lui stesso, che nel 1868, nel quale anno egli eseguì numerosi studi ad Issogne, a S. Orso, a Verrès, nel mentre che l'amico Pastoris vi ritraeva gli sfondi pei suoi quadri di soggetto medioevale. E da quest'epoca comincia così la serie degli innumerevoli suoi studii sull'arte medioevale piemontese che egli eseguiva valendosi ordinariamente di un album di carta quadrettata contenuto, colla matita e col



Vetri di Murano.

*(Disegno di A. d'Andrade).*

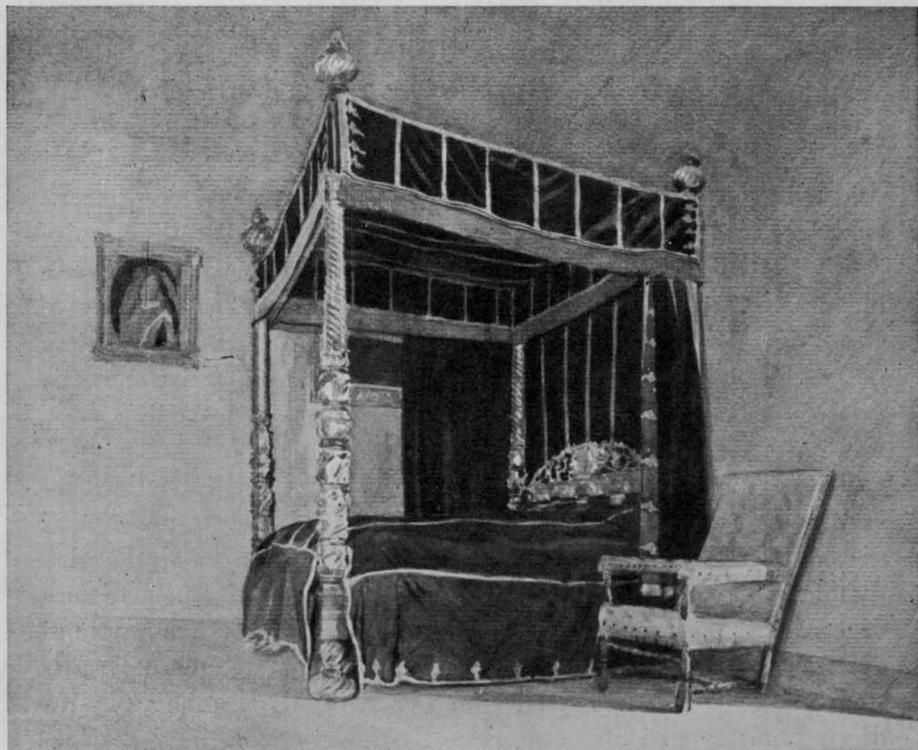
metro, in una busta di cuoio che continuamente portava alla cintola, e che ben gli conoscevano gli amici.

Nel 1871 il Cav. Ogliani, cognato di Pittara, acquistò il Castello di Rivara per farne una villa, ed incaricò il d'Andrade di studiarne la trasformazione, ciò che egli fece valendosi dei suoi studi genovesi ed applicandoli al lungo braccio cinquecentesco del castello rivolto a levante che ne porta infatti le spiccate caratteristiche. E questo fu il primo saggio che d'Andrade diede della sua valentia nell'arte del fabbricare. Esso fu seguito pochi anni dopo dalla Cappella Funebre che egli eresse nel camposanto di Rivara per la famiglia Ogliani e che costituisce un elegantissimo esempio dell'arte lombardo-veneta della fine del sec. xv.

Nel 1872 il pittore Vittorio Avondo acquistò il Castello d'Isogone e subito diede mano a riassettarlo specialmente nelle parti decorative, valendosi per ciò largamente dell'opera dell'amico d'Andrade che potè così continuare i suoi studi sull'arte medioevale piemontese, i quali lo fecero capo di una nuova scuola di cui poterono approfittare quei pochi allievi che ebbero la fortuna di avvicinarlo. Questa sua concezione del modo di studiare i monumenti e di eseguirne il restauro, capita ed apprezzata da chi allora primeggiava nel campo artistico italiano, gli valse l'incarico del restauro della Porta Soprana a Genova, pel quale restauro egli si recò a Carcassonne a studiarvi le ben conservate fortificazioni riportandone i magnifici disegni e rilievi che fanno parte della sua raccolta di studi.

Con questa preparazione è ben naturale che egli fosse specialmente indicato a far parte della Sezione Storia dell'Arte dell'Esposizione di Torino del 1884, alla quale fu aggregato specialmente per opera del Conte Pastoris che ne conosceva il valore.

Dapprincipio questa Sezione aveva immaginato di costruire una serie di edifizii che potessero compendiare nelle forme, nella decorazione e nelle suppellettili i caratteri delle principali epoche artistiche dal mille in poi.

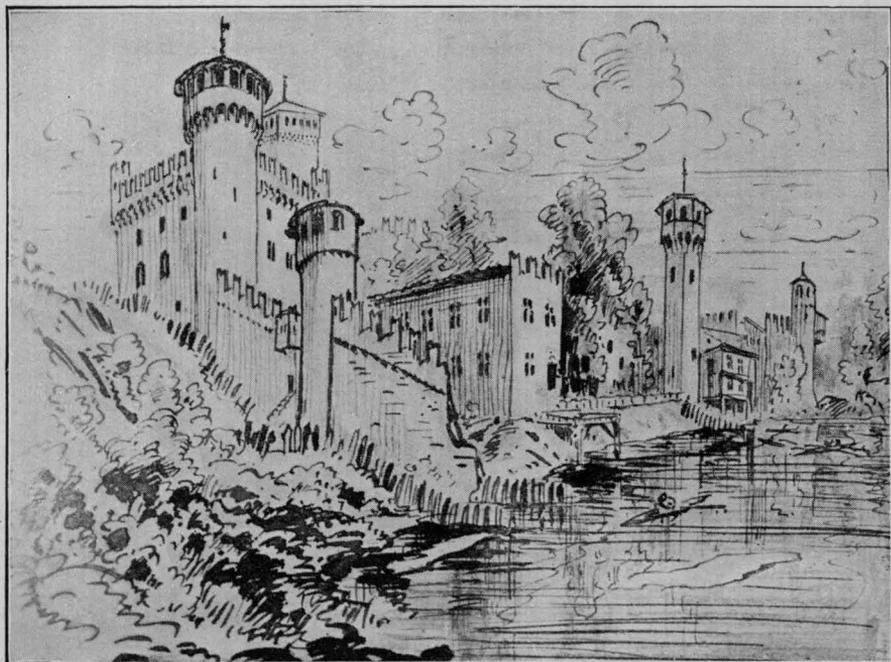


Letto del sec. XVI al Castello di Verzuolo.

*(Acquerello di A. d'Andrade).*

Ma l'8 maggio del 1882 in un ritrovo cittadino dove usavano convenire gli spiriti più colti di Torino, fra i quali De Amicis, Giacosa, Camerana, D'Ovidio, Teja, Arnulfi, ecc., capitò d'Andrade che durante la discussione sorta su tale argomento emise l'opinione che fosse preferibile limitarsi ad un'epoca sola, scegliendo quella che più interessasse il Piemonte. E subito sviluppò la sua idea con schizzi sommarii in pianta ed elevazione che fortunatamente ancora si conservano e che furono anzi già riprodotti nella citata memoria di F. Carandini.





Schizzo a penna del Borgo di A. d'Andrade.

Il risultato fu che l'idea del d'Andrade, accolta in pieno dalla Sezione Storia dell'arte, ebbe subito sviluppo nell'adozione della pianta studiata dal d'Andrade stesso di un Borgo Medioevale annesso ad una Rocca, il quale fosse formato da case, torri ed elementi di castelli tolti da tutto il Piemonte, dove si potessero disporre quelle suppellettili dell'epoca che fossero meglio atte a dare al pubblico uno specchio veritiero della vita pubblica e privata di quel tempo in Piemonte.

A cominciare dall'estate del 1882 fino alla vigilia dell'inaugurazione fu quindi un continuo percorrere il Piemonte alla ricerca dei modelli necessari a tradurre in atto il geniale progetto, disegnandoli, misurandoli, fotografandoli e ritraendone tutti i più minuti particolari decorativi e costruttivi, con un

lavoro intenso svolto sotto la guida del d'Andrade dai suoi più vicini collaboratori. Primo l'Ing. Riccardo Brayda, seguito subito dall'Ing. Carlo Nigra e più tardi dagli Ingegneri Ottavio Germano e G. Pucci Baudana.

Contemporaneamente i pittori Rollino e Vacca, sotto la guida del Pastoris, provvedevano a copiare alla Manta, ad Issogne, a Fenis, a S. Antonio di Ranverso, ecc., gli affreschi e le decorazioni murali che dovevano essere riprodotti nel Borgo e nel Castello, mentre il pittore Gilli andava raccogliendo e disegnando i mobili e le suppellettili destinate ad arredare case e Castello, ed il Prof. Vayra ne documentava coi dati d'archivio la scelta.

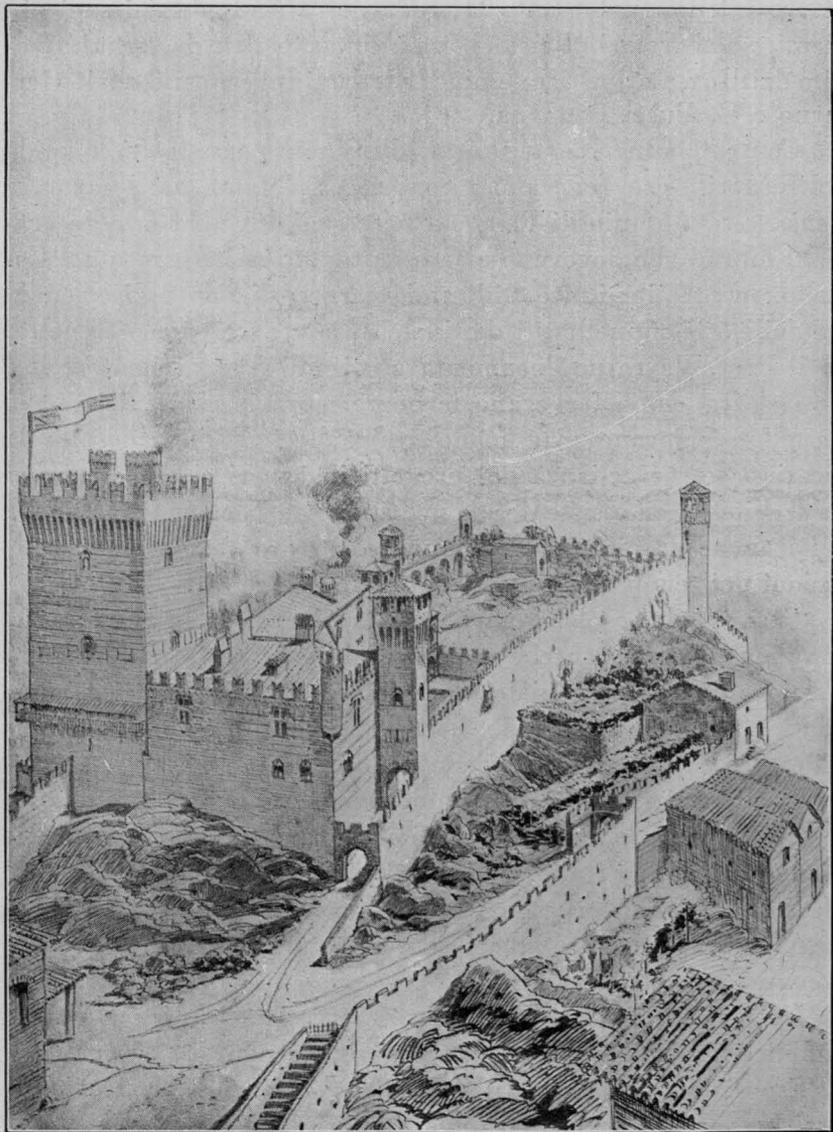
Nel frattempo fervevano le opere murarie che, iniziate nel Castello, andavano man mano svolgendosi nel Borgo sotto la direzione e sorveglianza dei predetti ingegneri che vi facevano da architetto, da assistente, da muratore, da falegname e qualche volta anche da pittore, ritornando così la professione alle condizioni dei tempi che si volevano rievocare.

Così si giunse al 27 aprile 1884, giorno in cui l'opera fu coronata dal successo che ancora oggidì perdura, confermando il valore dell'opera geniale, multiforme ed artistica dei componenti la Sezione Storia dell'Arte, e soprattutto di quella dell'ideatore ed animatore Alfredo d'Andrade.

Negli anni che seguirono continuò d'Andrade a approfondire il suo sapere, la sua arte e l'indefessa attività a favore del Piemonte e dell'Italia, tanto come Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna pel Piemonte e la Liguria, che come membro del Consiglio Superiore delle Belle Arti e di numerose Commissioni.

Nel frattempo egli ebbe ancora occasione di segnalarsi al pubblico italiano nella costruzione del Padiglione Piemontese all'Esposizione di Roma del 1911 dove trovò il concorso di qualche vecchio compagno del Castello Medioevale.

Avendo avuto occasione, nel 1886, di acquistare il Castello di Pavone, già dei Vescovi d'Ivrea, pose mano colla profonda sua arte a ristorarlo per renderlo abitabile a lui ed alla sua



Prospettiva cavaliera del Castello di Pavone.

(Disegno di A. d'Andrade).

famiglia e per ridonargli la forma che esso avrebbe dovuto avere. Ed ora il Castello di Pavone erge la sua alta torre a difesa delle ricche ed interessanti suppellettili che lo arredano, come segnacolo e ricordo di una mente innamorata del nostro paese e che ha saputo lasciare di questo suo amore segni tangibili e duraturi.

Dopo qualche anno, indebolito fisicamente ma non domo nello spirito, egli finiva la sua gloriosa carriera a Genova il dì 30 novembre 1915, e la sua spoglia mortale riposa ora nella Cappella del Castello di Pavone in un sarcofago che trovasi accanto a quello che contiene la salma della sua diletta Costanza.

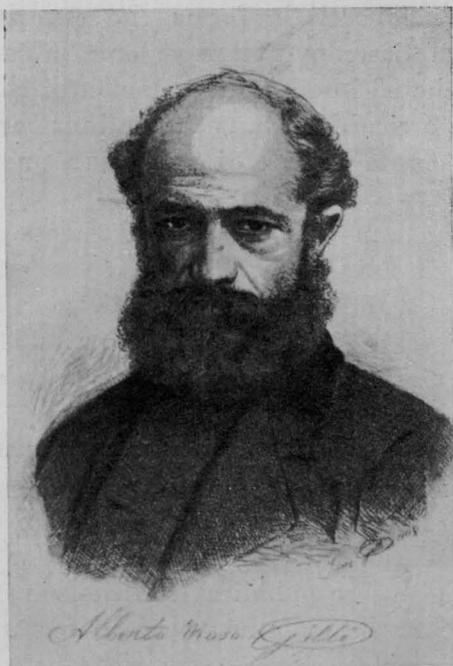
La ricca messe di rilievi, di disegni, di acquerelli, ecc., che egli seppe eseguire e raccogliere durante questa sua intensa vita artistica, è ora raccolta nel nostro Museo Civico di Arte Antica per munifica donazione del figlio Ruy, ed è da augurarsi che essa non tardi ad essere pubblicata a beneficio di tutti gli studiosi e come monumento alla memoria del suo autore.

\* \* \*

Alberto Maso Gilli fu allievo dapprima di Enrico Gamba e poi di Gastaldi, che lo volle suo assistente nella scuola di pittura per le prove di valore che subito egli diede. Il temperamento artistico del Gilli arieggiava modernamente quello del Durer e dell'Holbein, soprattutto per la precisione e l'eleganza del disegno e la cura dei particolari, tantochè esso lo portò presto a darsi all'acquaforte eseguendo in questo ramo dei veri capolavori che lo resero ammirato maestro in Italia ed all'estero.

I suoi quadri sono specialmente di soggetto storico, ed in essi egli ebbe campo di sfoggiare la conoscenza profonda che aveva dei costumi e delle suppellettili delle epoche che illustrava.

Questa sua particolare scienza gli valse di essere chiamato dall'Avondo ad aiutarlo nella sua opera di riassetto del Ca-



A. M. Gilli.

stello di Issogne, e poi di far parte della Sezione Storia dell'Arte che costruì questo Borgo e Castello Medioevali, dove egli ebbe lo speciale incarico di raccogliere, disegnare e far eseguire costumi, mobili, armi, stoffe, ecc., pel loro arredamento. In questa sua missione egli spiegò un sapere ed un'abilità rara, facendosi volta a volta modellatore, fabbro ed intagliatore a seconda del bisogno di far comprendere agli esecutori il modo con cui si trattavano la creta, il ferro od il legno nel medioevo. E voi vedete con quale fedeltà poterono così essere riprodotte le imposte delle porte, le credenze, le tavole, i panconi, le armi da getto e personali, le suppellettili della mensa e del letto, e la maggior parte degli oggetti grandi e piccini che ivi sono raccolti.



Michelangelo nella Cappella Sistina

(Quadro di A. M. Gilli).

Ma è nel campo dell'incisione e dell'acquaforte che l'opera sua specialmente rifulse, per cui fu incaricato dal Goupil di Parigi di importantissimi lavori che assorbirono per non pochi



F. Pastoris.

anni la sua attività. Fu in seguito chiamato a coprire il posto già tenuto nell'Accademia Albertina dal suo maestro Gastaldi, ed alla morte del Conte Pastoris anche quello di Soprintendente alle Scuole di disegno di Torino.

Poi il Governo lo volle a Direttore della R. Calcografia di Roma dove portò la sua residenza e dove terminò la sua carriera artistica.

Era nato a Chieri il 28 luglio del 1840, e morì a Calvi, nell'Umbria, il 24 settembre del 1894.

\* \* \*

Il Conte Federico Pastoris nacque nel 1837 in Asti, dalla nobile e ricca famiglia dei Conti Pastoris di Casalrosso, e morì a Torino il 24 ottobre del 1884 e quindi ancora nel periodo più promettente della sua carriera.

Fu anch'esso allievo di Enrico Gamba e si fece conoscere al pubblico specialmente coi suoi quadri di soggetto medioevale.

Egli iniziò però la sua carriera coltivando altre forme d'arte in cui si rispecchiava l'ombra del maestro. Più tardi subì a Roma l'influenza dei coloristi spagnuoli colà rappresentati dal Fortuny, eseguendo in quell'epoca l'elegante *Battesimo in gala*. Fece parte del cenacolo artistico di Rivara dove vi dipinse uno dei suoi quadri migliori, *l'Incamminiamoci*, illustrato dal Camerana.

Subendo poi l'influenza del contatto giornaliero con Avondo e con d'Andrade si innamorò dell'arte dell'età di mezzo che gli porgeva il mezzo di far valere la sua cultura storica ed artistica, dandone due forti saggi nel *Ritorno di Terrasanta* e nei *Signori di Challant*.

Sorta a Torino l'iniziativa per la costruzione del Borgo e del Castello Medioevali, egli fu uno dei più attivi e competenti membri della Commissione, assumendosi l'incarico di studiare, predisporre e far eseguire tutta la numerosa serie di decorazioni pittoriche necessarie ai varii edifici.

La sua attività si volse anche all'insegnamento, organizzando in Torino istituzioni popolari di disegno professionale, e soprintendendo a tutte le scuole professionali del Comune, coi felici risultati che si resero evidenti nella Mostra del Padiglione della Città di Torino all'Esposizione del 1884.

\* \* \*

Di Pietro Vayra disse egregiamente Gaudenzio Claretta nella commemorazione che lesse nel 1898 presso la Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti: ne riassumo qui le principali notizie.

Il Vayra nacque a Bosconero il 20 agosto 1836, e nel 1858 era già applicato agli Archivi generali del Regno dove egli doveva trascorrere tutta la sua carriera. Diligente, tenace ed acuto interprete della grafia delle vecchie carte, egli venne incaricato dell'insegnamento della Paleografia e della Critica diplomatica

agli Archivi di Stato, e di questo insegnamento egli pubblicò le lezioni del periodo 1871-1895.

Nel frattempo promosse la pubblicazione delle *Curiosità e ricerche storiche di Storia Subalpina* e curò la pubblicazione



P. Vayra.

dell'opera *Museo Storico della Casa di Savoia* edito dal Bocca nel 1890.

Nel 1891 egli lasciò Torino per Parma dove era stato nominato Sovraintendente agli Archivi di Stato Emiliani. Intanto egli non ristava dal ricercare nelle vecchie carte tutto quanto poteva interessare la nostra regione, pubblicandone i risultati, come il lavoro *Un anno di vita pubblica del Comune di Asti (1441)* nella *Miscellanea di Storia Italiana*, la *Illustrazione del Sarcofago di Odilone di Mercoeur* già nel Priorato di Oulx ed ora nel nostro Museo Civico, negli Atti della Soc. di Archeologia e Belle Arti, e soprattutto *Le lettere e le arti alla Corte di Savoia nel sec. XV* e gli *Inventarii dei Castelli di Ciamberi, di Torino e di Ponte d'Ain (1497-1498)*. E ciò egli fece senza inutili pedanterie infondendo invece in questi lavori quell'aura di moder-

nità che giova ad allietare la lettura di scritti di solito poco attraenti.

E questo suo modo di esporre ben si scorge nella parte del Catalogo Ufficiale della Sezione Storia dell'Arte dell'Esposizione del 1884 a lui affidata, in cui egli illustra con abbondantissime notizie tutti gli oggetti, dai maggiori ai minori, che la Commissione di cui egli era autorevole membro aveva raccolto per arredare il complesso di fabbriche che compongono questo Borgo e Castello Medioevali.

Merito però principale del Vayra fu di avere per il primo rilevato l'esistenza e l'importanza dell'ormai famoso *Codex Astensis* detto di Malabaila, e di averne curata l'edizione completata nel 1887, cioè dopo che mediante l'appoggio dei suoi studi il Sella potè ottenerne il rimpatrio da Vienna nel 1876. Morì nel 1898.

\* \* \*

Oltre alla menzionata opera coordinativa e finanziaria esplicita dall'egregio Presidente Marchese Fernando di Villanova, coadiuvato dal Segretario Cantù e dal Tesoriere Balbo, l'attività di quegli altri componenti della Sezione Storia dell'Arte che poterono portare un efficace concorso alla costruzione del Castello e del Borgo, si può brevemente così riassumere:

Il Comm. Giacosa diede l'appoggio della sua autorità a tutta l'opera, curando l'organizzazione delle conferenze illustrative che si tennero nel Castello e dettando l'Introduzione del *Catalogo-Guida*.

L'Ing. Brayda attese alla costruzione del muro di cinta e della porta d'ingresso del Borgo, della Casa dei Pellegrini, delle due Case di Bussoleno, di quella di Frossasco, della Torre e della Casa d'Alba, della Casa di Ozegna, del muro che chiude a mezzodi il Borgo, e della Rocca, oltre ai loro rilievi insieme coi colleghi.

L'Ing. Nigra attese alle Case di Chieri, al Cortile dell'Osteria, alle Case di Borgofranco, di Malgrà, di Pinerolo, alla Torre di Avigliana, ai rilievi della Torre d'Ingresso, di Avigliana, della Chiesa, delle Case di Cuornè e di Mondovì e di parte del Castello.

L'Ing. Germano fu incaricato della costruzione delle Case di Cuornè, di Avigliana, del Forno e della Chiesa, delle viminate e delle complicate disposizioni di buona parte dei fregi in cotto.

L'Ing. Pucci Baudana costruì la Casa di Mondovì e coadiuvò il Brayda nell'ultimare la Rocca.

Il pittore Edoardo Calandra fece le ricerche pel saggio di falconeria, diresse i lavori di giardinaggio e procurò mille piccole frattaglie intese a dare aria e vita a tutta la Mostra.

L'Ing. Dalbesio disegnò il Cartellone della Mostra.

\* \* \*

Dopo d'aver detto di coloro che contribuirono in maggiore o minor misura a dotare Torino di un complesso di fabbriche che molti le invidiano, giudico essere prezzo dell'opera procedere all'analisi delle opere stesse per documentarne ogni elemento architettonico, pittorico e di arredamento. So di fare con ciò lavoro arido e poco attraente, ma utile agli studiosi ed ai visitatori, e di contribuire nello stesso tempo a maggiormente valorizzare l'opera degli esecutori del Borgo e del Castello.

In questa mia fatica mi varrò, oltrechè dei personali ricordi e delle notizie che da varie parti mi sono pervenute, anche e soprattutto di quelle contenute nell'aureo libretto che sotto il titolo di *Catalogo Ufficiale della Sezione Storia dell'Arte* la Commissione esecutrice compilò nel 1884 come guida del Borgo e del Castello, per opera specialmente dei commissari Alfredo d'Andrade e Pietro Vayra. Ad esso rimando il lettore desideroso di più abbondanti notizie.

Prima però di intraprendere la minuta disamina che mi propongo, tornerà utile un cenno sul modo di fabbricare di quell'epoca e sugli elementi costruttivi e decorativi che allora più comunemente si usavano.

Nelle vallate alpine del Piemonte la muratura era costituita, come è ovvio, di pietra ordinaria lavorata all'incirca come al presente. Non si usava però la *gradina* nel suo finimento, ma solo la *martellina* senza denti, ciò che dà alla superficie delle pietre lavorate d'allora l'aspetto che le differenzia da quelle di adesso.

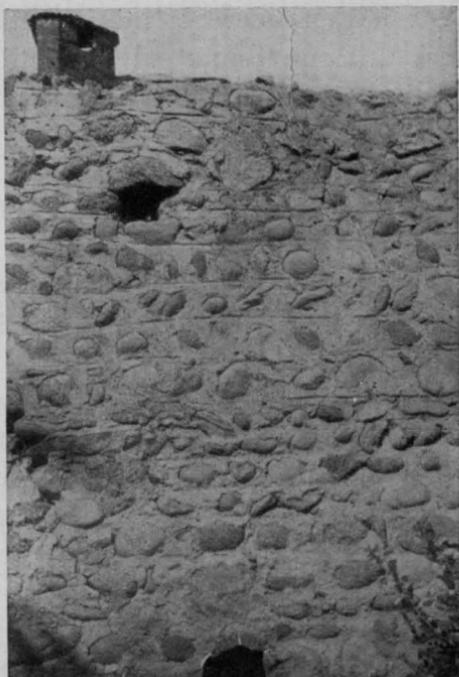
Nella pianura la muratura era invece fatta generalmente di mattoni di dimensioni però più grandi delle attuali, disposti alternativamente per punta e per fascia, coi giunti rigati alla cazzola, cotti molto bene e cementati a giunti sottili con buona malta di calce, specialmente negli archivolti, nelle mazzette e nelle parti ornate. I mattoni sagomati erano ripassati crudi, e dopo la loro posa in opera erano sovente tinteggiati di rosso coi giunti segnati in bianco. Qualche volta si limavano o gratavano i mattoni d'angolo e quelli delle mazzette.

Coi mattoni si usava adoperare anche pietra minuta o ciottoli di fiume, specialmente in vicinanza di questi. Essi erano allora disposti a spinapesce coi giunti rigati colla cazzola, e spesso legati con fasce di mattoni disposte a distanze più o meno regolari.

Nei paesi di montagna i tetti erano coperti con lastre di pietra e qualchevolta anche colle cosiddette *scandole*, sorta di tegole piatte di legno. Si usava pure largamente la paglia per le coperture più comuni.

In pianura la copertura più usata era quella a tegole curve, come al presente.

Gli ambienti interni si coprivano con soffitti di legno oppure con vòlte a crociera. I soffitti erano costituiti di travi maestre cogli spigoli generalmente cordonati, sostenuti alle loro estremità da mensole di legno sagomate. Sopra le travi poggiavano



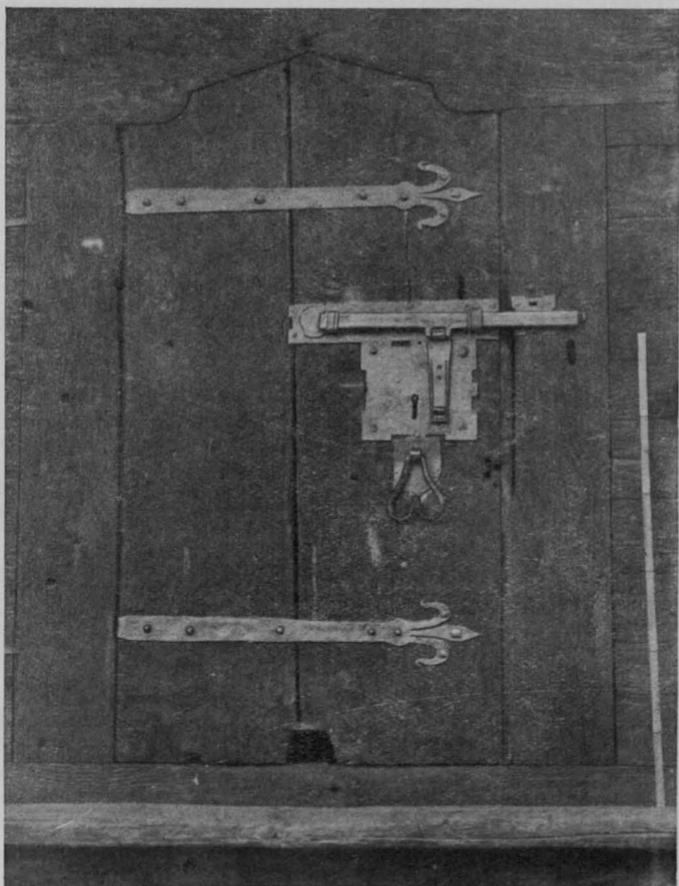
Muro a ciottoli

(Fotogr. C. Nigra).

i travetti, essi pure cordonati e sostenuti soventi alle loro estremità da ordini di mensoline talvolta doppi, racchiudenti le cosiddette *tavolette* inclinate che erano quasi sempre decorate a stemmi od a figure. Le connessure delle assa erano coperte dai cosiddetti *giambini* a smusso, anch'essi semplicemente decorati.

Le vòlte a crociera erano sferiche ed a monta rialzata: di rado si usavano crociere cilindriche. Talvolta esse erano dotate di costoloni specialmente negli ambienti di maggior importanza.

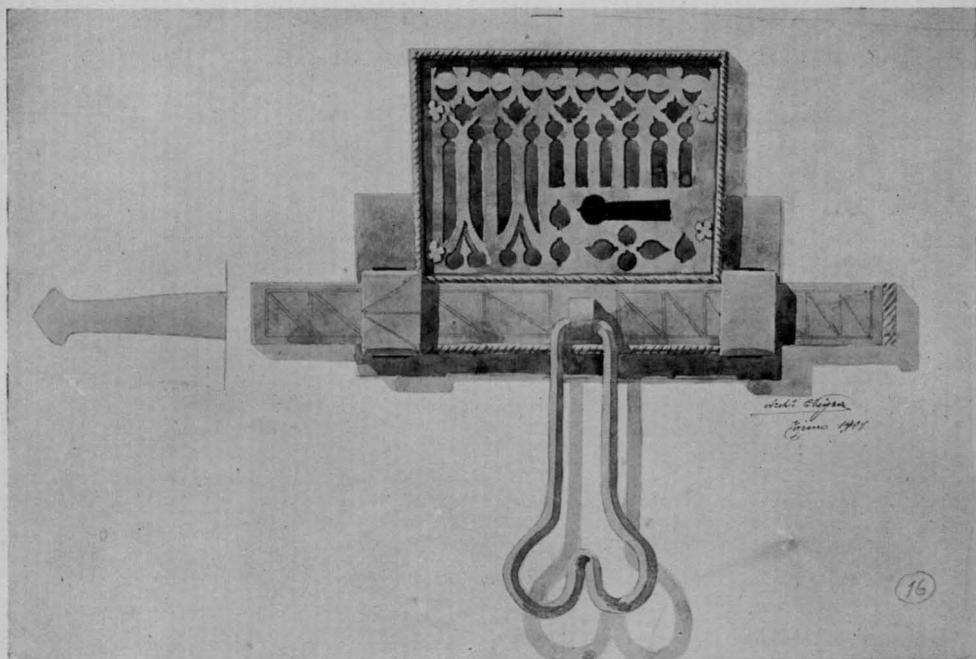
I pavimenti erano comunemente di battuto di calce mescolata con frammenti di cotto: negli edifizii più importanti si usavano però lastre di pietra e qualchevolta anche piastrelle majolicate o tavolati.



Porta con serratura.

Le chiusure delle finestre erano semplicissime. Ad esse mancavano quasi sempre i vetri sostituiti da impannate di legno o da semplice stamina. Quando si impiegavano vetri questi erano per lo più rilegati con piombi e divisi a rombi od a rulli.

Le imposte delle porte avevano di solito i pannelli intagliati a pergamene e qualche volta anche ad intagli trilobati.



Serratura.

Le unioni erano sempre fatte ad angolo retto e mai ad *onglet* come al presente. Soventi complicate serrature le arricchivano.

Le inferriate erano di varie fogge, ma la forma più comune era quella in cui i fori dei montanti per cui passavano le traverse si ottenevano mediante rigonfiamento da una sola parte, ciò che dà loro l'aspetto caratteristico che le distingue.

Le decorazioni pittoriche più correnti erano eseguite con stampi mediante i quali gli artisti d'allora sapevano ottenere mirabili effetti decorativi specialmente nella rappresentazione delle verdure e delle piante. La pittura era sempre fatta a fresco sopra intonaco liscio colla cazzola e non fregato come si fa adesso. E così sono eseguite magistralmente le grandiose

rappresentazioni pittoriche delle Chiese e dei Castelli che giunsero fino a noi grazie ad una tecnica perfetta che purtroppo è ormai sconosciuta alla maggior parte degli affrescanti moderni.

\* \* \*

Ciò premesso riprendiamo l'esame del Borgo e della sua cinta.

Il Borgo non rende certo la fedele immagine di un villaggio del sec. xv in cui le poche cose signorili avvicinavano di solito molte catapecchie soventi coperte di paglia. Si tratta piuttosto di una raccolta di esempi dell'arte costruttiva di quel tempo, scelti nelle varie località del Piemonte.

### **Croce di Fénis.**

Nel sec. xv si usava porre all'ingresso dei villaggi un emblema religioso; qui si decise di riprodurre la bellissima croce di legno che trovasi tuttora a Fénis poco sotto il Castello.

### **Tornafolle.**

Il *tornafolle* o cancello girante costituiva allora una prima embrionale difesa davanti alle porte d'ingresso dei paesi, ed il chiuso che così si generava sostituiva nei modesti villaggi l'antiporta in muratura dei borghi e delle città. Il tornafolle, chiuso spesso a chiave, impediva che alcuno potesse accedere al ponte levatoio senza il consenso del custode il quale vegliava nell'attiguo casotto. In Piemonte si ha notizia dell'esistenza di un tornafolle a Torino nel 1334 al ponte della Dora.

Una catena tesa davanti al ponte levatoio impediva che qualche sbadato avesse a cadere nel fosso quando il ponte era alzato.

## Fossato.

Il *fossato* serviva ad impedire che si potessero accostare alle mura *gatti, grilli e castelli di legno*, oppure praticare brecce sotto le mura per porle su puntelli e poi diroccarle mediante il fuoco. Quando vi si poteva immettere acqua cresceva la loro efficacia.

## Cinta.

Il muro di cinta del villaggio fu imitato da quello che ancora cinge il borgo di Bussoleno in Valle di Susa, e porta merli *ghibellini*, cioè a coda di rondine che allora prevalevano in Piemonte, mentre quelli quadrati, ossia *guelfi*, si trovano solo nella Vallata di Susa dove si sentiva l'influenza del vicino Delfinato.

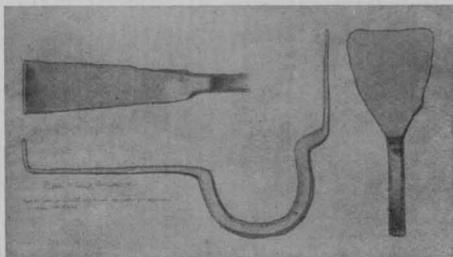
Questa comune credenza di merli *guelfi* o *ghibellini* è però molto controversa ed in Piemonte è contraddetta dai fatti. Qui i merli dei Castelli di Malgrà e di Strambino, appartenenti ai San Martino di parte *guelfa*, nonchè quelli dei Castelli di Ivrea e di Torino, appartenenti ai Savoia pure di parte *guelfa*, erano e sono tuttora a coda di rondine. Così dicasi dei merli a coda di rondine del Castello di Pavone sempre appartenuto al Vescovo d'Ivrea. Forse la cosa risponde meglio al vero in altri paesi d'Italia, ma non certamente in Piemonte.

Tornando alla nostra cinta osservisi come dietro ai suoi merli corra il cammino di ronda, detto in Piemonte *curseria*, costituito da lastroni di pietra in forte sporgenza, come vedesi ancora a Bussoleno. Altrove esso è talvolta portato da pilastri ed archi come a Pavone.

## Ventiere.

I merli hanno qui delle feritoie per archi o per balestre: nel Castello essi portano inoltre infissi ai loro lati dei ganci di ferro destinati a sostenere tavolati di legno moventisi a bilico, che in Toscana si chiamavano *ventiere*.

Di queste ventiere si armavano i merli solo in caso di guerra, e servivano a proteggere i difensori che tenendole leggermente alzate potevano offendere pur rimanendo al coperto.



Ferro da ventiera.

(Disegno di A. d'Andrade).

### Torre d'angolo.

L'angolo della cinta verso il Po è rafforzato da una Torre rotonda imitata da quelle delle cinte di Bussoleno e del Castello di S. Giorio.

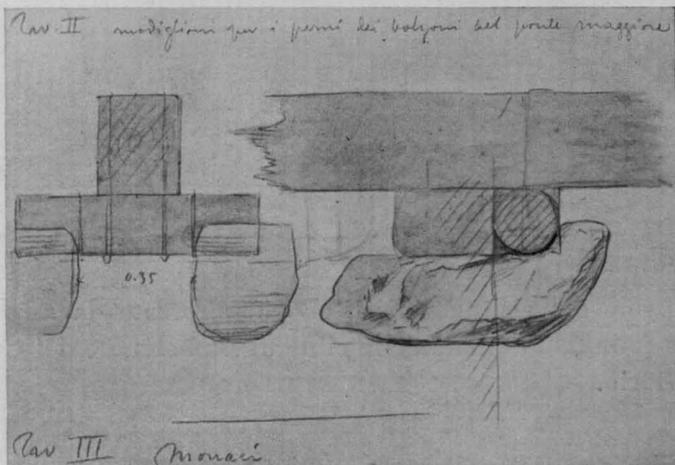
### Bertesca.

Questa torre è munita di una *bertesca*, a somiglianza di quella che esisteva nel Castello di S. Giorio, il quale conserva ancora una delle mensole in legno che la portavano. Le bertesche servivano anch'esse ad impedire che i nemici si appressassero alle mura al riparo di gatti od altro, poichè dalle larghe aperture o caditoie praticate nel loro impalcato si poteva far cadere sui gatti delle pietre che li sfondassero e sugli assediati calce in polvere, pece bollente, pali, ecc., pur rimanendo al coperto. Dalle feritoie laterali si poteva poi con tiri radenti esercitare un buon fiancheggiamento sui due lati della cinta.

Queste difese erano soggette ad essere incendiate, per cui si coprivano di pelli fresche od altri simili ripari. Col progredire dei tempi esse furono costrutte in muratura come quelle che troveremo nella Rocca a difesa della sua porta.

## Ponti

La Torre d'ingresso del borgo è preceduta da un doppio Ponte levatoio a servizio della Porta e della Postierla. Quello della porta è azionato da *bolzoni* o travi di legno giranti sopra perni pure di legno portati da mensole di pietra, i quali girando si tirano dietro, mediante catene, il ponte che gira pure su



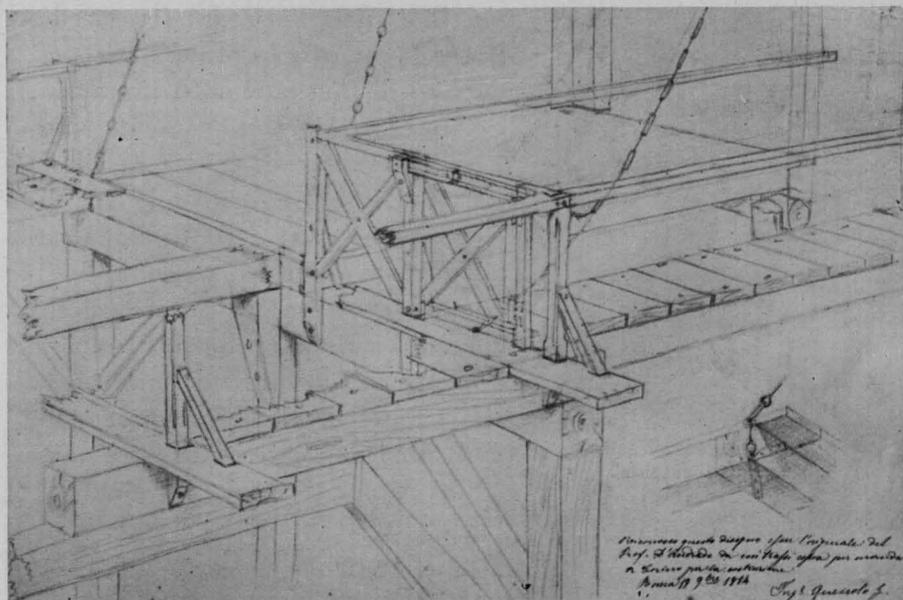
Mensole Ponte levatoio - Torre d'Oglianico.

(Disegno di A. d'Andrade).

mensole di pietra e così si ribatte contro la porta. A facilitare la manovra i *bolzoni* sono muniti all'interno di una cassa ripiena di ghiaia che funge da contrappeso.

Questo è il tipo di ponte rustico che si trova generalmente impiegato nei cosiddetti Ricetti del Piemonte, che sono paesi agricoli fortificati, come quelli di Candelo, di Salassa e di Oglianico donde il nostro fu preso.

I ponti levatoi delle Città e dei Castelli più importanti erano azionati pure a *bolzoni* ma con armatura e cardini di ferro, come quelli dei Castelli di Verzuolo, di Gaglianico, di Milano, ecc.



Ossatura del Ponte levatoio.

(Disegno di A. d'Andrade).

Il ponte della Postierla è invece azionato mediante carrucola sulla quale scorre la corda che poi si avvolge attorno all'argano interno con cui esso è comandato.

### Torre d'ingresso.

La Torre d'ingresso del Borgo è quadrata e sporge dalla cinta per circa metà del suo spessore. Essa è identica a quella del ricetto di Oglianico che ha la particolarità di essere sormontata da una torricella d'angolo chiamata *belfredo*. In questa torricella soggiornava di continuo un guardiano il quale di là spiava se gente sospetta si avvicinasse al paese, e ne dava avviso di giorno con bandiere e di notte con fuochi accesi in padelle poste dentro cestoni di ferro, come ancor ne rimangono sul campanile del Duomo di Susa e su quello di S. Agostino di Carmagnola.



Carrucola del piccolo  
ponte levatoio.



Apparecchio dei bolzoni  
del ponte levatoio.  
(Disegni di A. d'Andrade).

Che nel belfredo fosse continua la guardia lo prova l'esistenza in esso di una latrina in muratura.

La Torre è completamente aperta verso l'interno, come era regola costante in tali costruzioni, ed i diversi piani sono fatti di impalcati di legname che si possono facilmente abbattere o tagliare, sicchè quando accadeva che i nemici si fossero impadroniti di una parte delle mura era facile, demolendoli, impedir loro l'accesso all'altra parte attraverso la torre.

I tetti di queste torri e delle altre del Borgo e del Castello portano sul culmine un ometto o pignone formato da una trave di legno sagomata e sormontata da una banderuola di ferro, i quali erano talvolta di disegno complicato e rivestiti di lamiera di ferro, come quelli del Castello d'Issogne.

### Affreschi della porta.

Sulla torre, intorno alla porta ed alle feritoie dei bolzoni del ponte, è riprodotta la ricca decorazione a fresco che sta sulla porta del

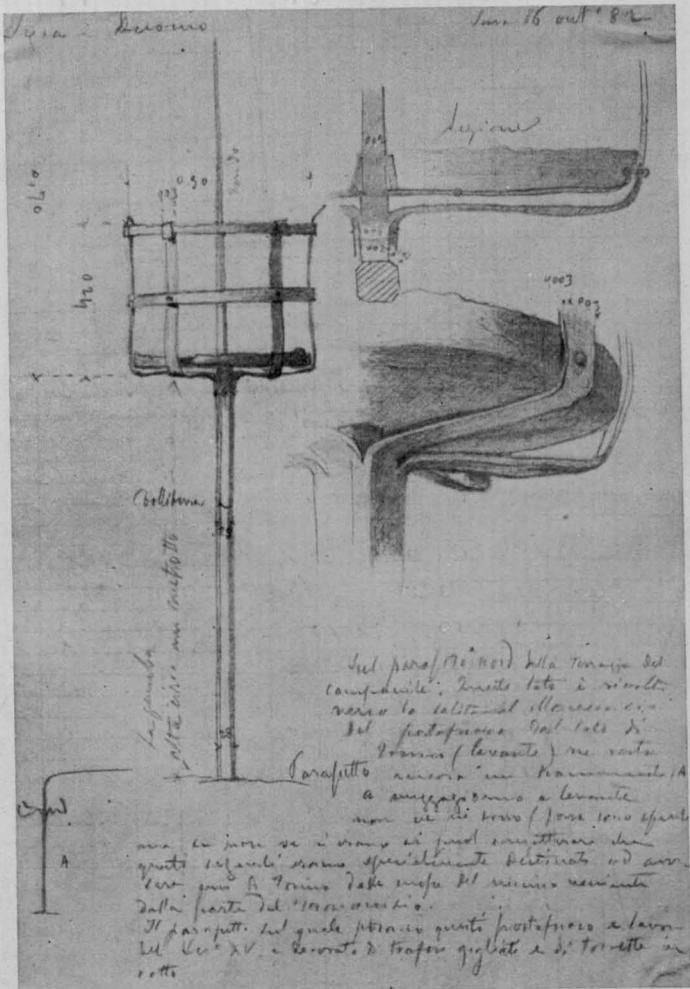
Castello di Malgrà la quale rappresenta l'Annunziazione, S. Martino, l'Uomo Selvaggio e lo Stemma dei San Martino. Una scritta, copiata sulla Porta Soprana di Genova, dice:

SI PACEM PORTAS LICET HAS TIBI TANGERE PORTAS  
SIN BELLUM QUERES TRISTIS VICTUSQUE RECEDES.



Torre d'Oglianico - Esterno.

(Fotografia C. Nigra).



Padellone a segnali.

(Disegno di A. d'Andrade).

A Malgrà la scritta è invece di soggetto religioso (1) e fu sostituita da quella riportata come più adatta al luogo.

Fissata al muro nell'interno della torre vedesi una catena munita di chiavistello colla quale legavansi, nel medioevo, i condannati alla gogna.

### Fontana.

Entrati nel Borgo ci s'imbatte nella Fontana dal cui quadruplice zampillo sgorga allegramente la limpida vena che ne riempie la vasca. Fu copiata quasi esattamente da quella che tuttora sussiste ad Oulx, la quale però porta la data del 1531 scolpita sulla vasca, mentre la nostra ricorda l'anno della sua costruzione, il 1884.

Nel piazzale sono il Forno comune pel pane ed il Portone del Maniscalco sotto una tettoia all'insegna di S. Eligio.

### Ospizio dei Pellegrini.

A sinistra entrando nel Borgo, cioè nel luogo dove allora venivano di solito eretti tali locali, sorge l'*Ospizio dei Pellegrini* destinato a dar ricovero ai bisognosi e talvolta anche a sfamarli. In Piemonte sussistono ancora esempi di tali edifici, come, p. es., a S. Antonio di Ranverso. Le scodelle in terra majolicata, murate nelle finestre del nostro ospizio, indicano che ivi si dava anche da mangiare, come ancor si riscontra a S. Antonio di Ranverso già citato e ad Avigliana.

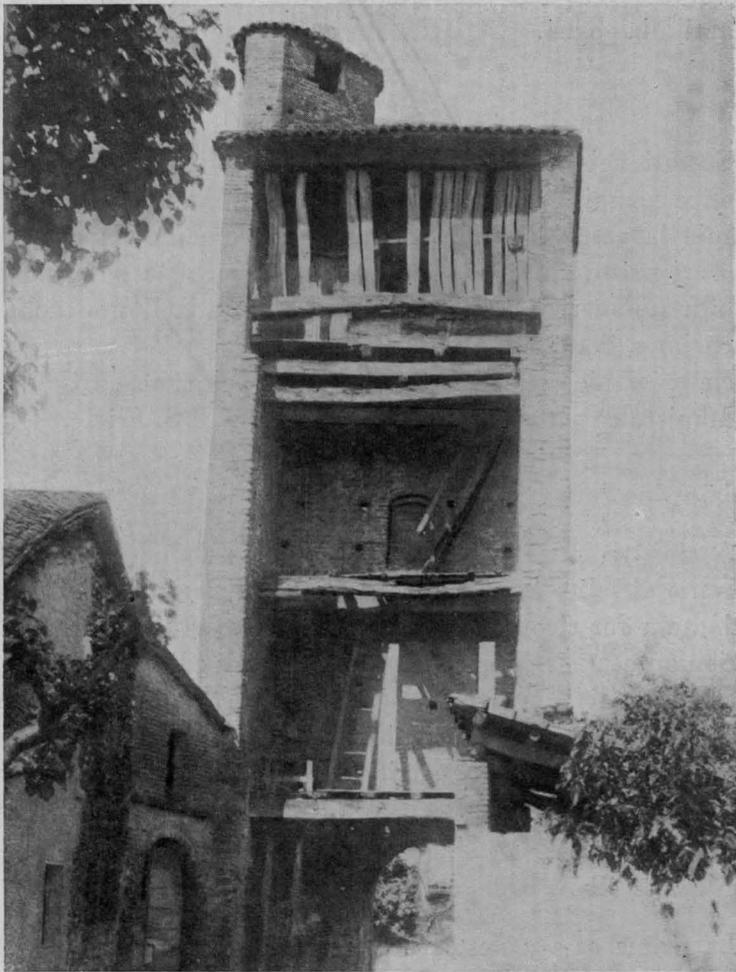
### Prima casa di Bussoleno.

La prima casa a destra entrando, fu copiata da quella tuttora esistente a Bussoleno che porta dipinte, sui rotondi pilastri che ne sostengono l'ossatura in legno, le pezze dello stemma

---

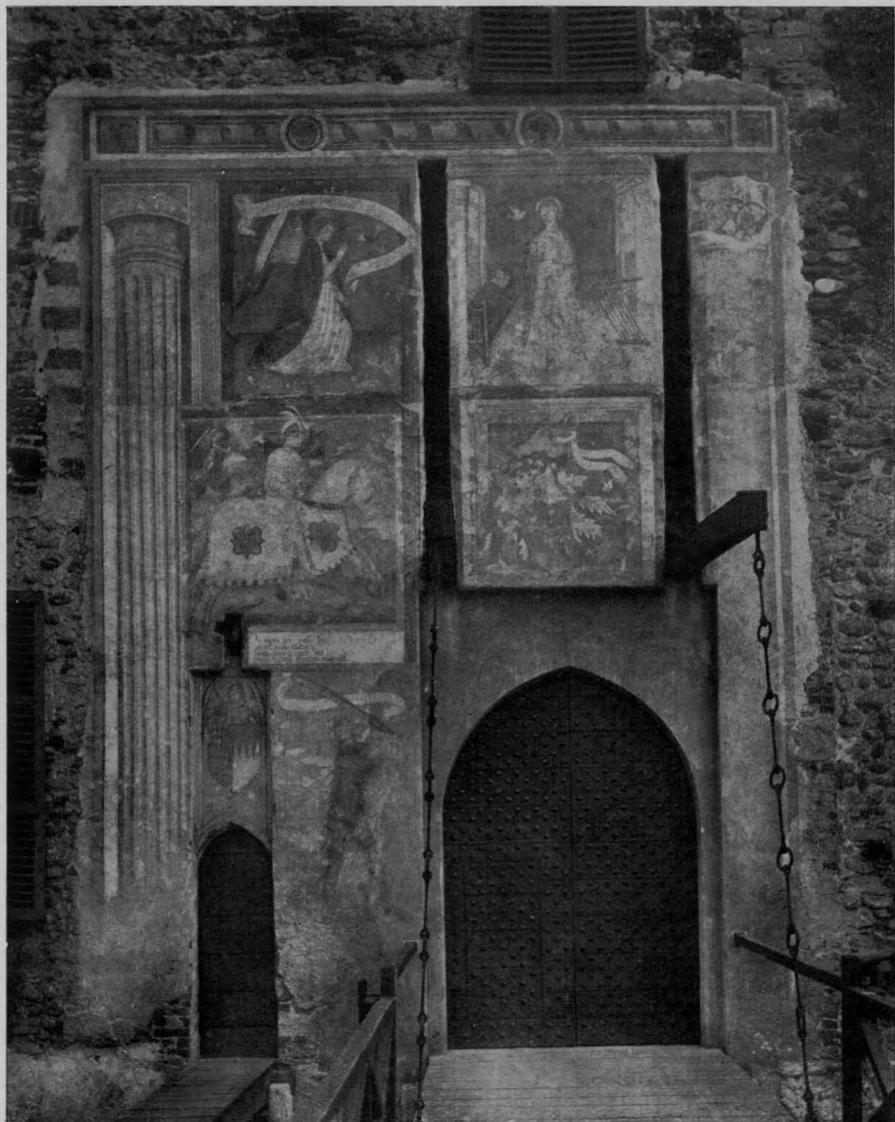
(1) Dice:

*In mundo spes nulla boni, spes nulla salutis,  
Sola salus servire Deo, sunt coetera fraudes,  
Ergo nihil . . . . .*



Torre d'Oglianico - Interno.

(Fotografia C. Nigra).



Affreschi della Porta d'ingresso del Castello di Malgrà.

(Fotografia C. Nigra).

degli Aschieri ripetuto poi sui timpani delle finestre. Il fianco di questa casa fu modificato facendovisi riprodurre una *Danza*



Fontana ad Oulx.

(Fotografia C. Nigra).

*di Giullari* già esistente sul muro di un'osteria di Lagnasco, ora scomparsa, di cui però possiamo dare la riproduzione togliendola da uno studio ad olio di A. d'Andrade.

### **Seconda casa di Bussoleno.**

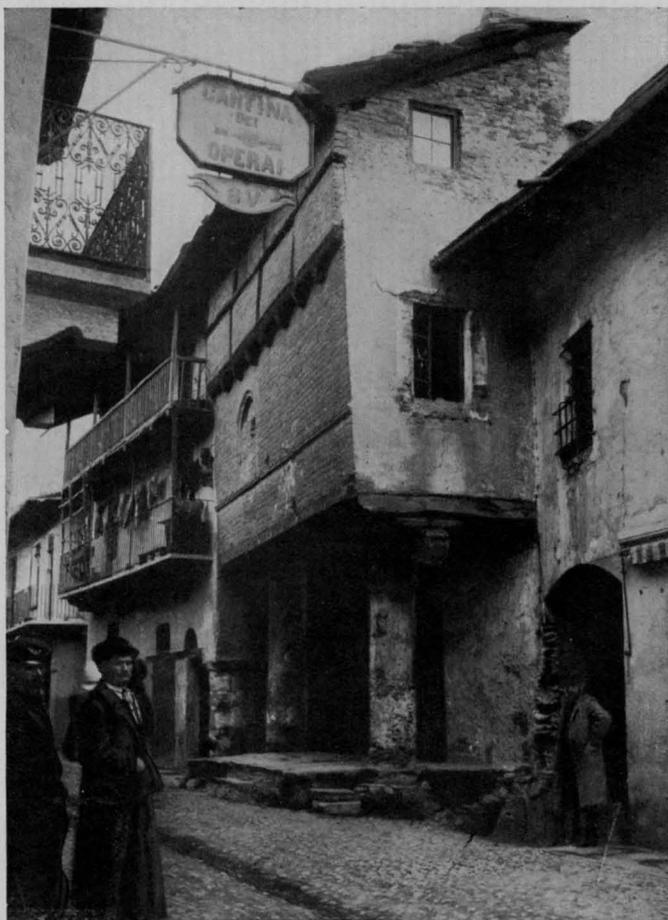
La casa posta di fronte alla precedente è pure stata copiata a Bussoleno per la particolarità di essere dotata di finestre cruciformi che allora incominciavano a venire in uso.

### **Casa di Frossasco.**

La casa che a destra segue la prima di Bussoleno fu imitata da quella ancora esistente a Frossasco. Notevole la decorazione del suo muro di facciata ottenuta semplicemente con mattoni stracotti alternati con quelli di ordinaria cottura.

Da tutte queste case noi vediamo sporgere dei ferri a cicogna la cui funzione è quella di sostenere pertiche a cui si appendono





Casa a Bussoleno.

(Fotografia C. Nigra).

tende, pannilani, ecc., come ancora usa in molti luoghi d'Italia. I ganci murati nelle stesse case servivano per legarvi animali da soma e da tiro.

### **Porta di Rivoli.**

La viottola chiusa da un arco merlato e da un cancello che scende al Po imita una delle porte secondarie di Rivoli.



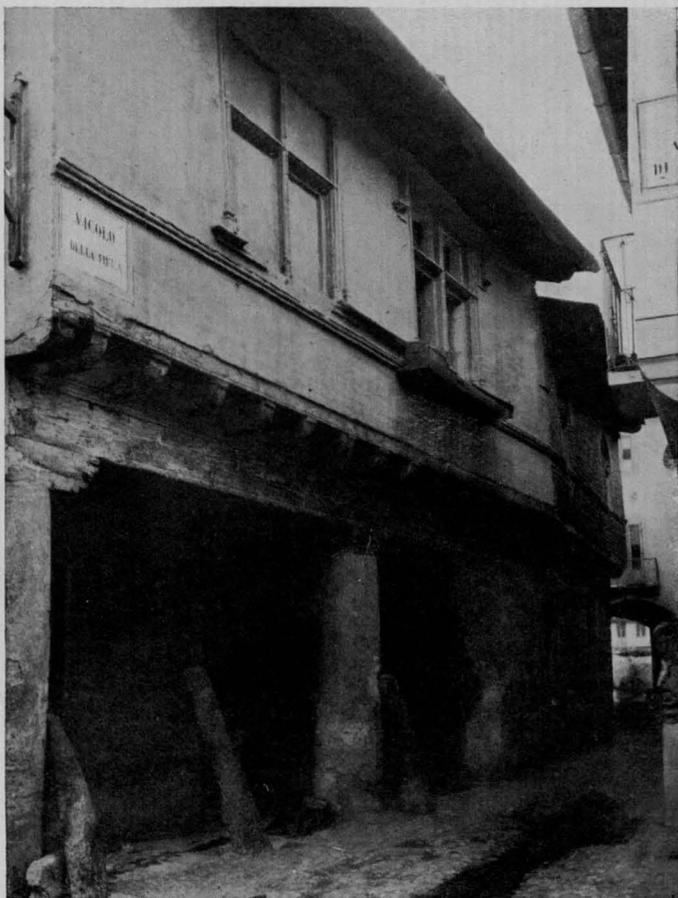
Danza dei Giullari.

*(Studio ad olio di A. d'Andrade)*

### **Casa d'Alba.**

Attigua a questo viottolo troviamo la casa copiata ad Alba da quella colà esistente nel 1883 e distrutta, insieme colla torre che l'affiancava, subito dopo rilevata. Il soffitto del suo portico fu copiato a Chieri in una delle vecchie case dei Villa, insieme colla sua decorazione pittorica tolta al soffitto della scala di una delle stesse case.

In questa sono da notarsi le finestrucole situate in alto accanto alle finestre maggiori, le quali hanno l'ufficio di rischiare i soffitti delle sale e di fornire a queste sufficiente illuminazione quando per ragioni di difesa si dovevano tener chiuse le grandi, come usavasi specialmente nei palazzi fiorentini.



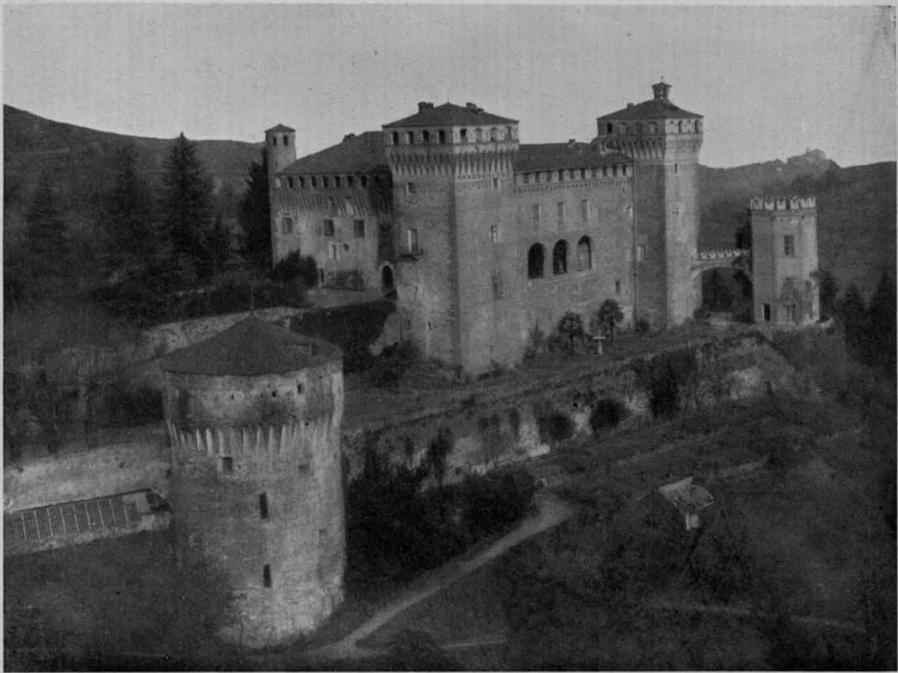
Casa di Bussoleno.

(Fotografia C. Nigra).

L'affresco, riprodotto ad Avigliana, e lo stemma in cotto che gli fa riscontro, fu calcato ad Asti. La decorazione delle pareti del portico riproduce quella esistente in una casa di Polonghera.

Notare le botole che si aprono sotto i parapetti del portico e che servono a dare accesso ai sotterranei, costituendo esse un esempio ora singularissimo.



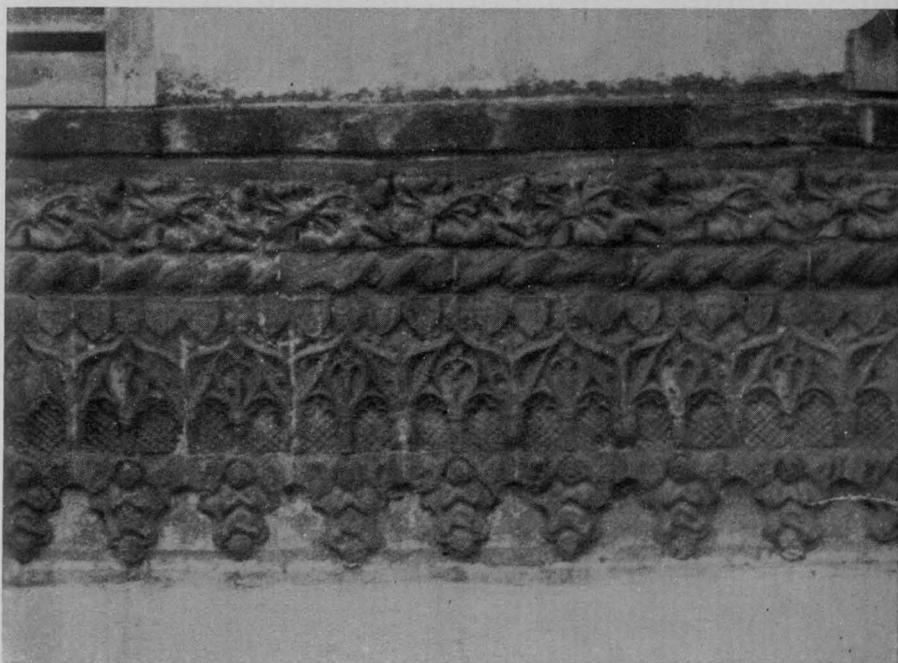


Castello di Verzuolo.

### Torre d'Alba.

Dirimpetto alla casa di Alba sorge una torre, detta pure d'Alba, coronata di caditoie a merlature tolte dal Castello di Verzuolo. Si è riprodotta questa torre per dare un esempio di quelle che le principali famiglie di ogni città e borgo vi possedevano per loro sicurezza e per difesa della città stessa. A Chieri, p. es., le torri gentilizie costituivano la principale difesa della città e della sua libertà, come leggesi negli *Statuti di Chieri*. Tali torri esistevano pure a Torino nelle case dei Borgei, dei Gozzani, dei Beccuti, dei Della Rovere, ecc., ed una di esse servì anche come torre del Comune quando si stava riattando la vecchia.

Ad Ivrea la torre dei Taglianti e quella dei Solèrio esistono tuttora quantunque manomesse.



Fregio della Casa Stria ad Ivrea.

Un'altra particolarità della Torre d'Alba sono le tettoie di legno ad essa appoggiate, che esistevano su di quella andata distrutta e che servivano a difendere dalla pioggia le finestre ed a riparare le banchelle delle bottegucce che vi potevano essere addossate, come tuttora succede in campagna.

### **Casa di Cuorgnè.**

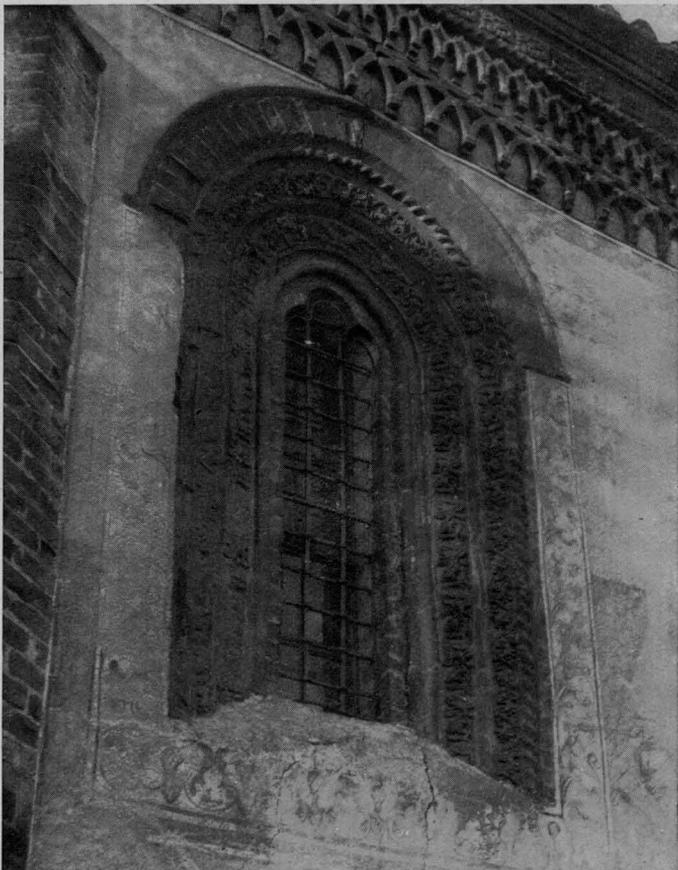
Segue alla Torre d'Alba una delle case più importanti del Borgo. Fu imitata da quella esistente a Cuorgnè sotto il nome di Casa del Re Arduino, della quale fu copiato esattamente il Portico col Soffitto e le Botteghe tuttora in funzione. La decorazione del soffitto, esistente colà solo in parte, fu completata con elementi tolti al Castello di Rivara.



S. Giovanni di Ciriè.

La ricca fascia in cotto che corre sotto le finestre ed i fregi che le circondano furono calcati sopra quelli esistenti ad Ivrea nella casa degli Stria (ora Asilo Infantile) il cui stemma appare ripetuto nei fregi e sul muro della casa.

Al secondo piano fu applicata, togliendola da una casa di Carignano, una lobbia o ballatoio in legno che ha mensole di forma speciale sulle quali è scolpito lo stemma sabaudo.



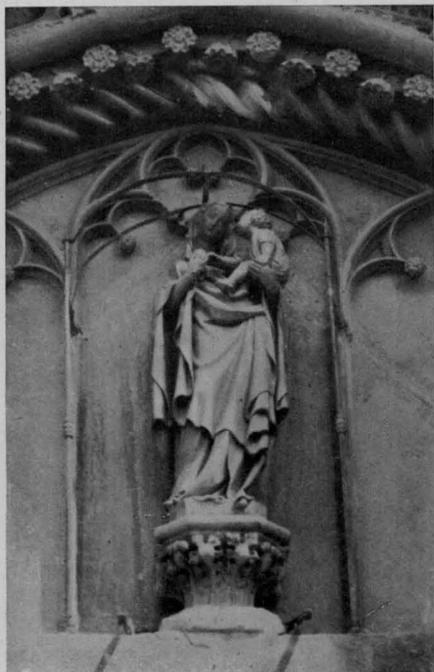
Finestra di S. Giorgio a Valperga.

*(Fotografia C. Nigra).*

## **Chiesa.**

La Chiesa del Borgo consiste della sola facciata. Si è giudicato inutile di costruirne anche l'interno data la penuria dei mezzi posti a disposizione della Commissione e per non costituire una ripetizione di quanto già si faceva nella Cappella del Castello.

La facciata non riproduce però nessuna chiesa del Piemonte, non essendosene trovata alcuna che si addicesse in tutto alla modesta importanza del Borgo. Le sue linee e le sue misure sono però ispirate a quelle della vecchia chiesa di Verzuolo,



Madonnina nel Duomo di Chieri.

(Fotografia C. Nigra).

mentre pel portale e pei pinnacoli si ricorse al S. Giovanni di Ciriè, e per la cornice e la finestra alla chiesa di S. Giorgio di Valperga.

L'affresco rappresentante S. Cristoforo fu copiato a Verzuolo; quello di S. Bernardo che tiene il drago alla catena a S. Giorgio di Valperga; quello di S. Antonio Abate a Piossasco,



Casa di Avigliana.

dove sopra una cappelletta si trova pure lo stemma dei Buri circondato da intrecci di edera col motto *De bien en mieux* che fu riprodotto sui pilastri.

La lunetta rappresentante l'Annunciazione fu copiata in parte a Piobesi ed in parte a Piosiasco. Nell'acuto timpano del portale, su d'una mensola, sta una graziosa madonnina in terracotta calcata sopra quella di marmo esistente nel timpano della porta principale del Duomo di Chieri.

## Casa di Avigliana.

Daccanto alla Chiesa sorge la casa a portici riproducente quella che ad Avigliana si presenta tuttora a chi, superata la ripida salita che dalla stazione porta direttamente al paese, sta per sboccare sulla piazza principale. Essa conserva le arcate del



Parete di Portico ad Avigliana.

(Fotografia C. Nigra).

portico coi bei capitelli in pietra verde di Susa, la ricca fascia ad archetti e le bifore colle colonnette ed i rispettivi capitelli. Nella nostra casa furono rifatti i fianchi con elementi tolti da una casa di Carignano. La decorazione interna dei muri del portico riproduce quella di altro portico del Borgo Vecchio di Avigliana.

Passiamo ora all'importante gruppo di case che forma l'Osteria di S. Giorgio e le sue adiacenze.

## Casa di Chieri.

Si entra nel cortile dell'osteria passando sotto un arco chiuso da cancello e sormontato da un muro doppiamente merlato che chiude il corridoio di comunicazione fra la casa di Chieri e quella



Mensole di un Ballatoio in una Casa dei Villa a Chieri.

(Museo Civico).

di Pinerolo, riproducendo così un motivo comune a quei tempi e di cui esiste tuttora l'esempio a Chieri nel gruppo di vecchie case già appartenente alla famiglia dei Villa Signori di Villastellone.



Torre di Avigliana.

La casa merlata a cui l'arco si appoggia è appunto tratta da una di esse come esempio di casa ad ampi ballatoi di legno sostenuti da mensole pure in legno riccamente scolpite che qui riproduciamo. Il grande stemma dipinto sulla porta che dà accesso alla scala fu invece copiato ad Avigliana sopra una porta destinata allo stesso uso.



Cortile di Avigliana.

(Fotografia C. Nigra - 1883).

Questa casa porta all'esterno una di quelle tettoie di cui già si parlò a proposito della Torre d'Alba, la quale protegge ora la lapide fattavi murare nel 1925 dalla Soc. Piemontese di Archeologia e Belle Arti a ricordo di coloro a cui è dovuta la costruzione del Borgo e della Rocca.

### **Cortile di Avigliana.**

Due lati del cortile dell'osteria riproducono quelli del cortile di una delle più caratteristiche case di Avigliana, la quale conserva in buono stato portici e loggiati coperti di vòlte a crociera cogli archi poggianti sui caratteristici capitelli a cubo. Essi

sono addossati alla Torricella ottagonale che contiene la scala a chiocciola di accesso agli stessi. Di questi loggiati posso dare una fotografia da me presa nel 1883, la quale ha il pregio di riprodurre nel vano della finestrucola la maschia figura di Alfredo d'Andrade e sul balcone quella di Riccardo Brayda.



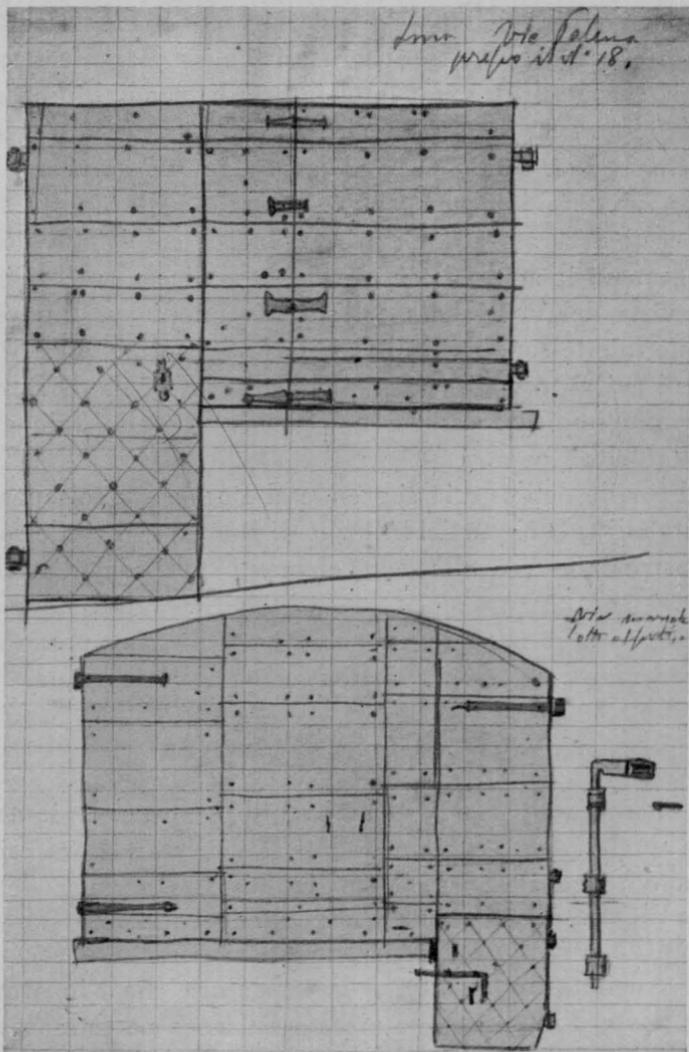
Casa del Senato in Pinerolo - Capitello e base delle bifore.

(Fotografia C. Nigra).

Queste Torri di scala erano frequentissime in Piemonte ed ancora se ne conservano a Vercelli, a Biella, ad Asti ed altrove.

### **Casa di Pinerolo.**

Chiude il cortile dell'osteria la casa copiata esattamente da quella detta del Senato esistente a Pinerolo le cui finestre, di cui alcune dotate di colonnine ed eleganti capitelli, sono incorniciate da ricche terrecotte. Due mensoline portano le statue dell'Angelo e della Madonna copiate dagli originali che si conservano nel nostro Museo Civico. Al pianterreno stanno due botteghe le cui aperture, riparate da tettoie, hanno le tipiche imposte che allora chiudevano tali locali.



Imposte di bottega.

(Disegni di A. d'Andrade).

### **Casa di Borgofranco.**

Al portico di Avigliana che guarda verso il Po sta addossata una casa che imita quelle tuttora esistenti a Borgofranco ed a Borgomasino, costrutte con intelaiature di legno chiuse da muricci di mattoni. Essa contiene al pianterreno un salotto decorato con elementi tolti a Saluzzo ed a Pavone, ed al primo piano un'altra saletta simile affiancata da una loggetta aperta sul Po colle pareti decorate ad alberi e verdure e col soffitto portante su pergamene il motto *Paix* che ben s'addice al raccoglimento che la vista del Po e della collina ivi conciliano. I pavimenti di queste salette sono costituiti di piastrelle in maiolica di vario colore di cui si trovarono esempi in una chiesuola di Revello e che furono impiegate anche nei pavimenti delle Sale e della Cappella della Rocca.

Dal cortile dell'osteria si scende al Po per un sottopassaggio costruito all'uso dei portici in legno di Bologna, il quale sostiene una costruzione eseguita con elementi tolti dal Castello di Malgrà.

Il Pozzo che trovasi in mezzo al cortile è un pezzo autentico proveniente da Dronero e dono del Sig. Voli Avena.

### **Casa di Mondovì.**

La cucina dell'Osteria di S. Giorgio è posta al pianterreno della casa che venne copiata da quella merlata tuttora esistente a Mondovì, decapitandola però di un piano a causa della soverchia altezza che essa avrebbe avuto in confronto con quelle circostanti ove fosse stata integralmente riprodotta. È certamente una costruzione imponente, e la merlatura che l'incorona, la grande porta d'ingresso e le maestose trifore ne fanno uno dei più nobili esempi dell'architettura piemontese del sec. XIV. Notare anche qui le finestrucle del primo piano che hanno lo stesso ufficio di quelle già citate nella Casa d'Alba.

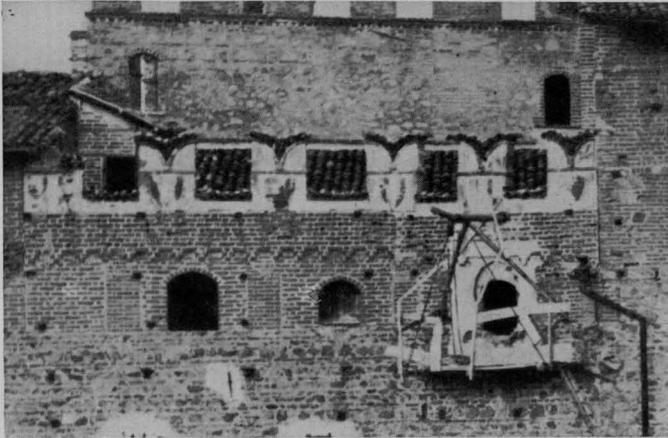
Uscendo dalla cucina dell'osteria verso il Po imbocchiamo un Portico riprodotto da elementi presi a Malgrà, a Cuornè e



Casa di Mondovì.

(Fotografia C. Nigra).

ad Avigliana, sulle pareti del quale sono dipinte a buon fresco due delle rappresentazioni che decorano il portico del Castello d'Issogne, cioè la scena del corpo di guardia e la bottega da fruttivendolo e pizzicagnolo. E' lavoro recente fatto eseguire dall'attuale Soprintendente del Borgo per ragioni di estetica e di comodità la cui decorazione fu egregiamente eseguita dal Prof. Chiapasco.



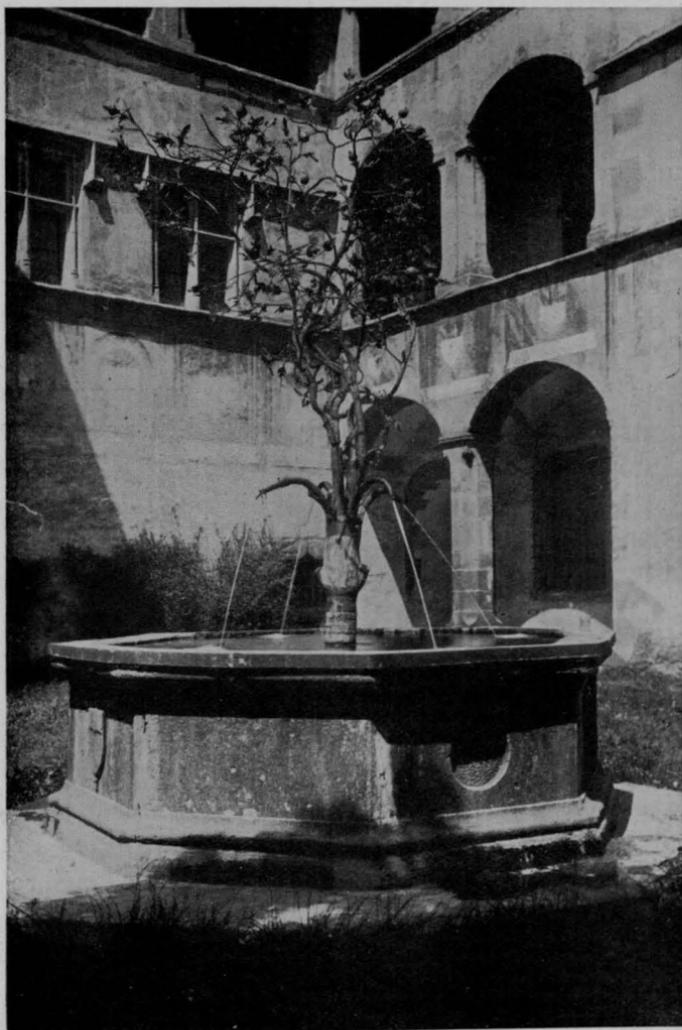
Merlatura Castello di Pavone.

(Fotografia C. Nigra).

Procedendo sotto il pergolato, lateralmente alla poco felice tettoia che si dovette lasciar costruire al locandiere, corre un portico a pilastri rotondi decorati con motivi tolti ai Castelli di Ozegna e di Rivara, il quale mette in comunicazione la casa di Mondovì con quella detta d'Ozegna. Il muro che chiude questo portico è sormontato verso la Piazza del Borgo da merli la cui decorazione è tolta dal Castello di Pavone.

### Fontana d'Issogne.

Nella Piazza sorge ora la Fontana la cui vasca contiene l'Albero di melagrano copiato su quello del cortile del Castello d'Issogne. Quest'albero in ferro battuto fu eseguito nel 1911 per



Fontana Castello d'Issogne.

(Fotografia C. Nigra).

l'Esposizione Regionale di Roma e poi portato nei magazzini del Museo Civico, donde pochi anni or sono lo trasse l'attuale Soprintendente.

### Cinta della piazza.

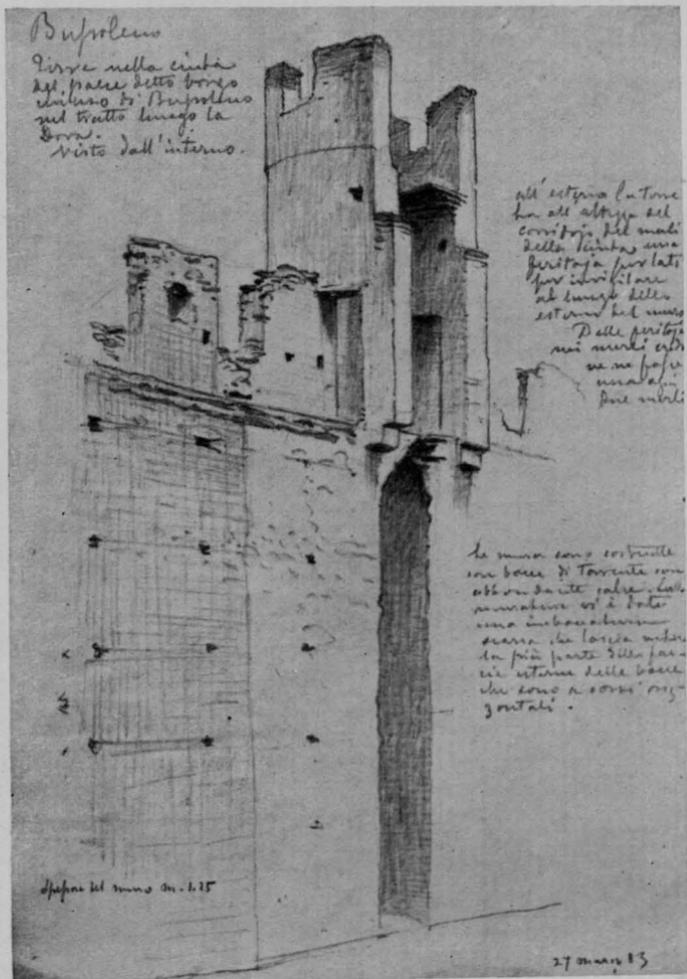
Chiude la Piazza verso mezzodi un muro di cinta che da una parte si addossa alla Torre rotonda del Castello, e dall'altra scende verso il Po. In esso è innestata una Torre quadrata chiusa all'interno, che difende una Porta di soccorso, ed una Torre rotonda di cortina aperta alla gola. Questa fu imitata a Busso- leno e la prima a San Giorio.

Nel 1884 per ragioni di economia non fu eseguita lungo la tortuosa strada del Borgo nessuna opera di sistemazione: ora però si intende dotarla di una cunetta centrale acciottolata che costituisca la cosiddetta *doira* nota in tutti i paesi del Piemonte ed anche a Torino.

\* \* \*

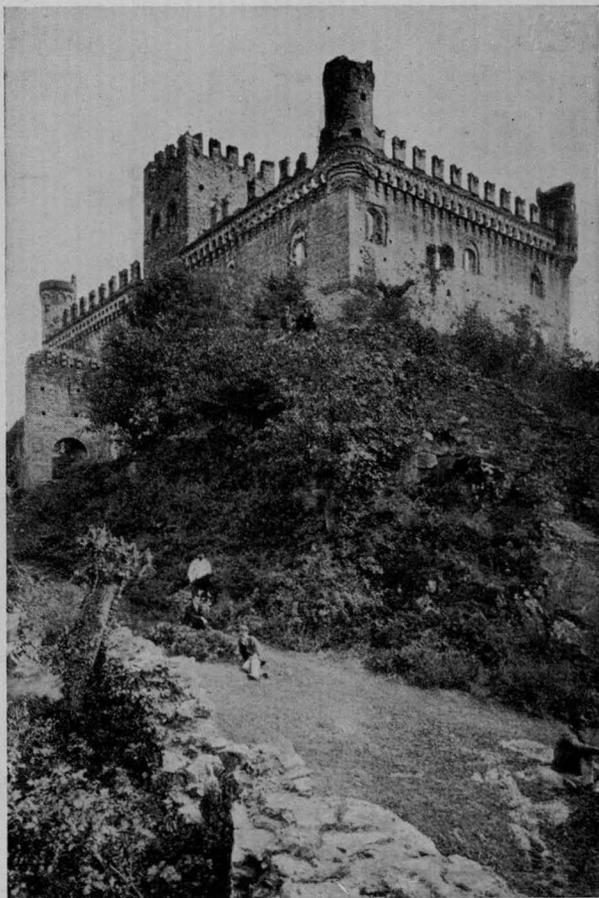
Affrontando ora la rampa cordonata che porta alla Rocca troviamo sulla nostra destra la Tettoia che ripara le grosse armi da getto. Questa tettoia fu imitata da quella del mercato di Verzuolo, e le armi in essa custodite furono eseguite nella Fabbrica d'armi di Torino sopra documenti e disegni forniti dal Professor Gilli. Esse consistono in una *Balista* destinata a lanciare pietre usufruendo dell'energia sviluppata da corde attorcigliate e da una lama tesa ad arco collegate ad un grande cucchiaio, ed in una *Catapulta* (Arbalète à tour) o grande balestra che serve a lanciare grossi verrettoni. Sono qui riprodotti anche i Trallicci di vimini che servivano a proteggere i servienti delle macchine e ad avvicinarsi coperti alle mura nemiche.

Avviandoci alla Rocca dobbiamo premettere che essa non riproduce nessun castello esistente nella regione piemontese, ma che costituisce invece un complesso armonico degli elementi di



Torre di Cinta a Bussoleno.

(Disegno di A. d'Andrade).



Castello di Montalto.

parecchi di essi giudicati più idonei a dare una esatta idea dell'architettura militare di quell'epoca, ed a fornire nello stesso tempo il modo di sistemarvi opportunamente e nell'ordine più rispondente agli usi d'allora le suppellettili di ogni sorta che si trovavano in tali edifici. La Rocca fu così costrutta togliendo da quella di Verrès le incorniciature delle porte e delle finestre nonchè il Camerone degli uomini d'arme, da quelli d'Ivrea e di Montalto la merlatura e le torri, da quello di Fénis il cortile, e da quelli d'Issogne, di Strambino e della Manta la cucina, le sale e la cappella. Le inferriate furono imitate da quelle tuttora esistenti nel Castello di Malgrà.

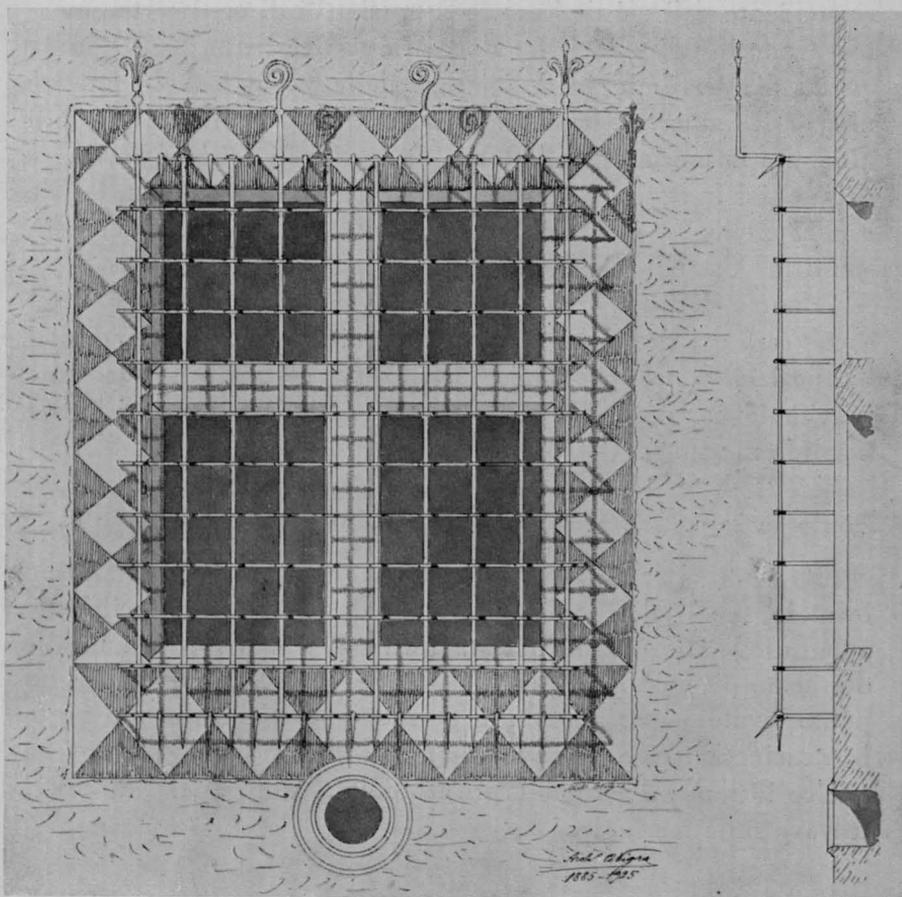
Mentre il Borgo fu costruito colla massima economia, attesochè esso era destinato a stare in piedi solo per la durata dell'Esposizione del 1884, il Castello fu costruito solidamente perchè doveva costituirne il ricordo, e quindi fu fatto di buona e solida muratura.

### **Ponte in legno.**

Il ponte d'accesso alla sua Porta non appartiene al tipo levatoio, ma è solo composto in modo da poter essere facilmente abbattuto. Si è adottata questa forma per non fare un inutile duplicato di quello del Borgo, ed anche perchè i bolcioni di un ponte levatoio non avrebbero permesso di applicare alla porta la saracinesca. Esso è disposto in modo che chi vi passava doveva offrire il fianco destro, non difeso dallo scudo, ai tiri di chi si trovava sulla merlatura.

### **Porta d'ingresso.**

La Porta d'ingresso, i cui stipiti furono copiati al Castello di Verrès, è chiusa da imposte rivestite di lamiera di ferro ed è difesa da una robusta saracinesca in ferro comandata dalla camera sovrastante per mezzo di un argano. Una simile saracinesca esiste al Castello di Verzuolo e nell'antiporta di quello di Angera, e se ne trovano tracce in moltissimi altri castelli.



Finestra ed inferriata del Castello di Malgrà.

(Disegno di C. Nigra)





La porta è difesa dall'alto da un doppio ordine di caditoie, seguendo l'esempio fornito dal Castello d'Ivrea nel quale esistono tuttora le doppie mensole in pietra che ne sostenevano la merlatura.

### **Atrio d'ingresso.**

Passata la porta ci si trova in una specie d'atrio voltato a crociera il quale è difeso al di sopra da due caditoie e di fronte da due feritoie che danno nel Camerone dei soldati, con sistema difensivo imitato dal Castello di Verrès. L'ambiente è allietato da un dipinto che rappresenta la Madonna che allatta il Bambino, affresco copiato al Castello della Manta. Una porta incorniciata come quella d'ingresso dà accesso al Cortile. Le sue imposte di legno sono ferrate con grandi chiodi come quelle del Castello di Fénis.

### **Cortile.**

Per questa porta si entra nel Cortile riprodotto integralmente da quello del Castello di Fénis, salvo pochi dettagli. Esso costituisce una delle visioni più suggestive di quell'epoca e fu veramente felice la scelta che ne fece la Commissione per riprodurlo nel nostro castello.

Il Cortile di Fénis è giunto a noi quasi intatto colla sua ripida scala in pietra, i ballatoi in legno e le interessantissime pitture che lo allietano. Vi furono solo mutati i balustrini delle ringhiere che nel nostro furono sostituiti da altri tolti dallo stesso castello.

A Fénis si entra nel cortile per mezzo di due arcate anziché per una porta. La incorniciatura della quadrifora del muro che vi sovrasta, circondata dagli stemmi di Savoia, di Challant, di Saluzzo, di La Manta, di Monferrato e di San Martino, è tolta dal Castello di Verrès.



Cortile del Castello di Fénis.

(Fotografia C. Nigra).



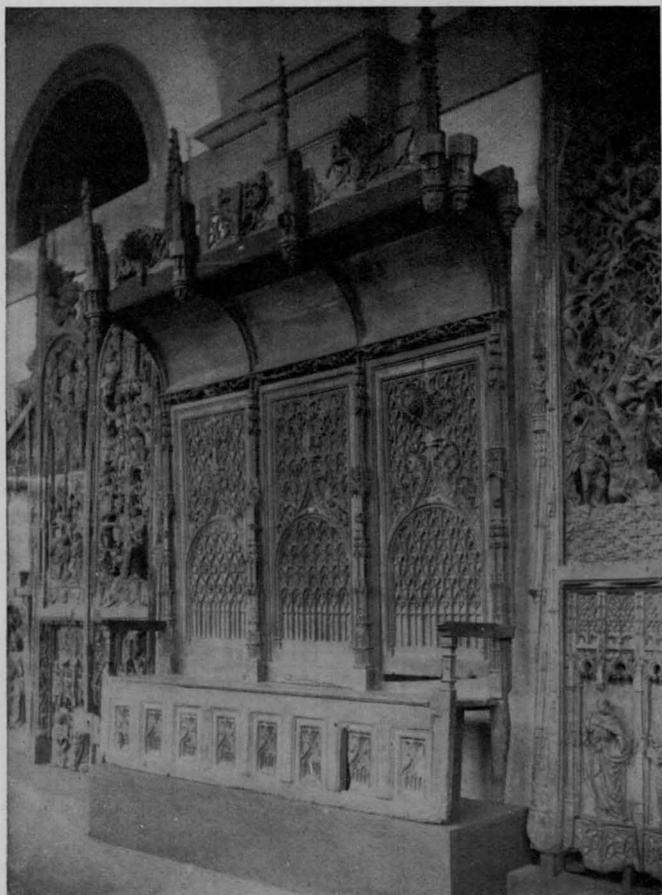
Cucina e Cremagliera del Castello d'Issogne.

(Disegno di A. d'Andrade).

Non ci è possibile dare qui una minuta descrizione dei dipinti che coprono le pareti del cortile. Ci basterà accennare all'eleganza dell'affresco di S. Giorgio che abbatte il drago, ed alle numerose e spesso salaci scritte che illustrano le figure dei Savi, degli Eroi, dei Filosofi e dei Santi rappresentati lungo i ballatoi.

### Camerone dei soldati.

Dal cortile la porta a sinistra ci conduce al Camerone degli uomini d'arme, copiato quasi esattamente al Castello di Verrès, coi Camini che lo guerniscono e colle alte finestrucce che lo illuminano, per accedere alle quali è necessario servirsi di apposite scale di legno.



Cattedra del Coro di Staffarda.

(Fotografia C. Nigra).

Il pavimento è di semplice battuto di calce misto a pezzetti di coccio come quello della susseguente cucina e dei locali meno importanti del castello. Ivi i soldati dormivano sui rozzi giacigli, mangiavano e giocavano sulla rustica tavola, e vi tenevano le armi sospese alle rastrelliere. Le lanterne che lo rischiavano avevano invece di vetri delle lamine trasparenti di corno.

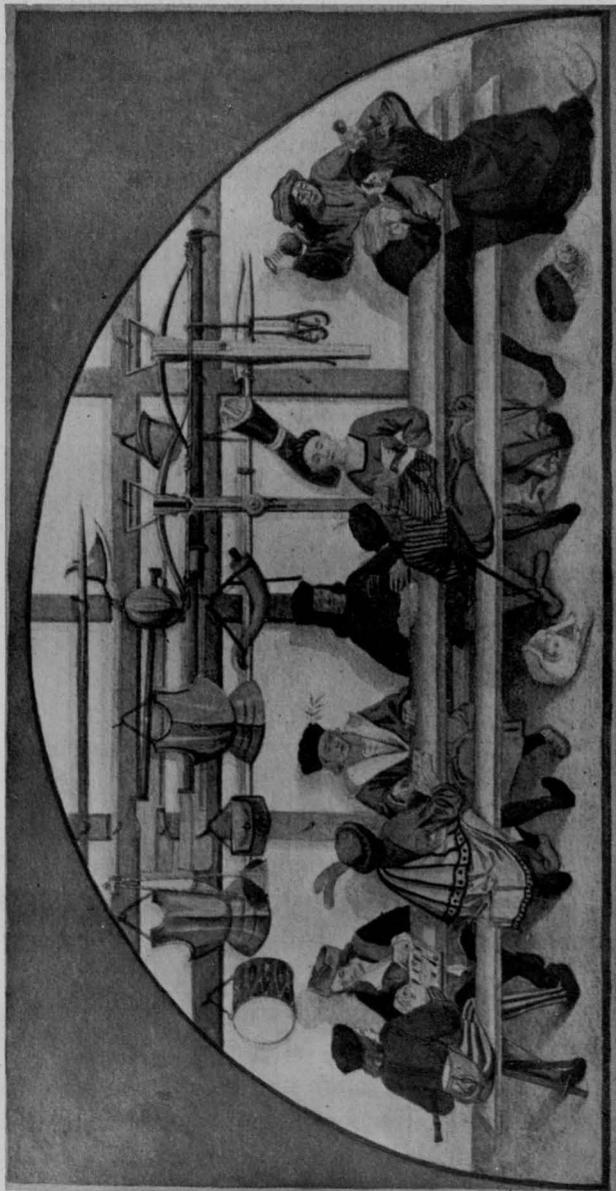


Ciotole di majolica trovate nel Palazzo Madama.

(Fotografia C. Nigra).

Dal Camerone si passa alla Cucina, divisa in due parti da una cancellata di legno in mezzo alla quale si trova il Pozzo. La prima parte serviva ai soldati col passavivande ed il grande paiuolo di rame sospeso sotto il camino che gli sta vicino: vi si faceva anche il bucato.

La seconda parte costituisce la cucina padronale in cui due grandi camini sono a disposizione del cuoco, in uno dei quali sta il forno pel pane ed il passavivande pei signori. In questo stanno pure le pendole appese alla complicata cremagliera, gli alari colle canestre per tenervi le ciotole dei cibi al caldo, ed il girar-rostro. Sopra il tavolo centrale è appesa una graticola di legno per tenervi all'asciutto il pane che si impastava nella madia che



Affresco nel Castello d'Issogne.

(Acquerello di A. d'Andrade).



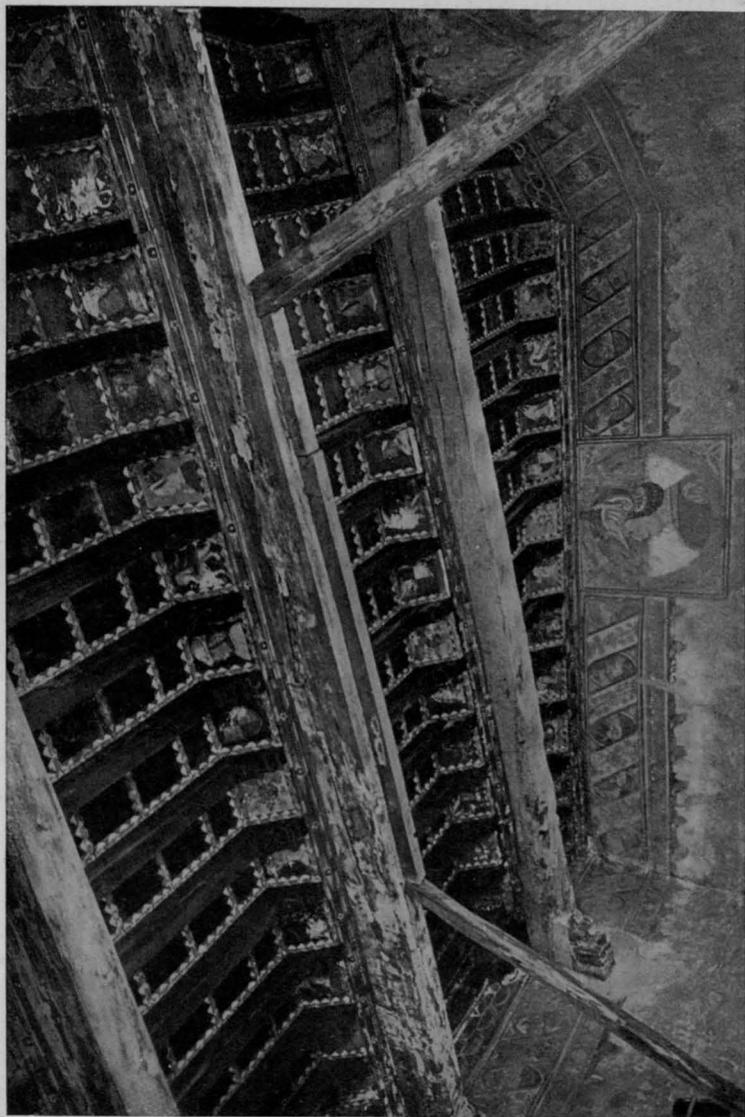
Fregio del soffitto già nel Castello di Strambino.

sta a fianco. Ciotole e vasi di terra verniciata con smalto a base di piombo e graffitati in modo da lasciar scorgere il colore della terra, stanno ordinati sul tavolo centrale e sui ripiani insieme con rozzi bicchieri di vetro.

La cucina è coperta da una vòlta a costoloni intrecciantisi fra di loro con disegno complicato ed elegante, imitata esattamente da quella del Castello di Issogne.

### **Sala da pranzo.**

Uscendo dalla cucina nel cortile si trova subito a sinistra una porta munita di bussola per cui si entra nella Sala da Pranzo, grande ambiente soffittato in legno. Questo soffitto riproduce quello già esistente nel Castello di Strambino ed ora al Castello



Soffitto già nel Castello di Strambino.



Credenza medioevale nella cucina del Castello d'Issogne.

(Fotografia C. Nigra).

di Pavone, nel quale gli stemmi dei San Martino si alternano con figure di dame e cavalieri. Un fregio corrente all'altezza delle travi incornicia un ritratto che vorrebbe essere quello di Re Arduino.

Sulla cappa del camino, tolto dal Castello di Verrès, spicca lo stemma dei San Martino con cimiero. Di fronte al camino una tribuna pei musicisti porta dipinta una Giostra di cavalieri ideata dal pittore Pastoris sulla scorta di documenti dell'epoca.

L'arredamento di questa sala è particolarmente ricco, ed a cominciare dalla doppia cattedra baronale ad alta spalliera con baldacchino eseguita con elementi tolti dal coro dell'Abbazia di Staffarda, passando alle Tavole a cavalletti pel Barone e pei Cavalieri, alle Credenze copiate dagli esemplari posseduti dal nostro Museo Civico, alle sedie pieghevoli, ecc., tutto concorre a

dare un'idea non forse della vita di un modesto castellano, ma di quella di un ricco Signore di quei tempi.



Tovaglia medioevale.

(Fotografia C. Nigra).

Sarebbe troppo lungo menzionare tutti gli oggetti che guerniscono ed arredano questa camera, per cui ci limiteremo ad accennare ai principali.

La tovaglia della tavola baronale è riprodotta da una originale antica posseduta dal Prof. Gastaldi, ed è fatta di filo di canapa intessuto con fregi di filo d'argento e d'oro: qualche



Piatti medioevali trovati nel Palazzo Madama.

(Fotografia C. Nigra).

volta tali tovaglie erano persino di seta. La sua forma allungata coi lembi pendenti è dovuta all'uso allora comune di asciugarsi le mani durante e dopo il pasto.

Sulla tavola campeggia la *Nave*, pezzo di argenteria obbligatorio per le tavole dei ricchi d'allora, che l'usavano per riporvi al sicuro posate, bicchieri, saliere, stecchi e spezie. La forma di nave data a questo accessorio della mensa deriva da quella delle navicelle usate nella liturgia sacra. La nostra è opera dell'orafo Brisighelli che la eseguì su disegni del Prof. Gilli che vi volle riprodotti gli stemmi delle principali famiglie nobili del Piemonte e di fuori, disposti nel modo con cui si facevano le pavese nelle navi di quel tempo.

Per più ampi ragguagli sulla *Nave*, sul modo di mangiare, sui cibi più usati e sugli altri minuti oggetti che allora guernivano le tavole da pranzo, consultare il Catalogo Ufficiale già menzionato e le opere speciali indicate nella Bibliografia, nonchè

il testo della conferenza tenuta nel nostro castello dal Professor Olindo Guerrini (lo Stecchetti) nel 1884.

Diremo solo degli oggetti più comuni.

I tovaglioli allora avevano l'ufficio di coprire piatti, confettiere e simili, non quello di pulire le mani e la bocca.

Si usavano, come adesso, coltelli, ma servivano soprattutto a tagliare il pane oppure come forchette mediante la loro punta



Piatti medioevali trovati nel Palazzo Madama.

(Fotografia C. Nigra).

ricurva, e non per tagliare le vivande come attualmente. Queste erano tagliate dai valletti che stavano in piedi di fronte ai commensali e che erano per ciò muniti di coltelli di varie forme e dimensioni.

Il cucchiaio, usato fin dalla più remota antichità, ha forma più arrotondata dell'attuale. Se ne usavano d'oro e d'argento con manico d'osso o d'avorio scolpito.

La forchetta, a due punte, venne in uso piuttosto tardi nel medioevo, poichè prima per portare il cibo alla bocca si adoperavano le mani oppure il coltello. L'Italia fu uno dei paesi in cui essa venne prima in uso portatavi dall'oriente nel corso del

sec. XI. In Francia e negli altri paesi si usò comunemente solo circa due secoli dopo.

I piatti e le scodelle, quando non erano d'oro, d'argento o di stagno come nelle tavole dei principi, erano di terracotta majolicata variamente decorata. Alcuni di questi piatti, generalmente provenienti dalla Spagna, avevano vernice a riflessi metallici, come qualcuno di quelli trovati nel nostro Palazzo



Brocche medioevali trovate nel Palazzo Madama.

(Fotografia C. Nigra).

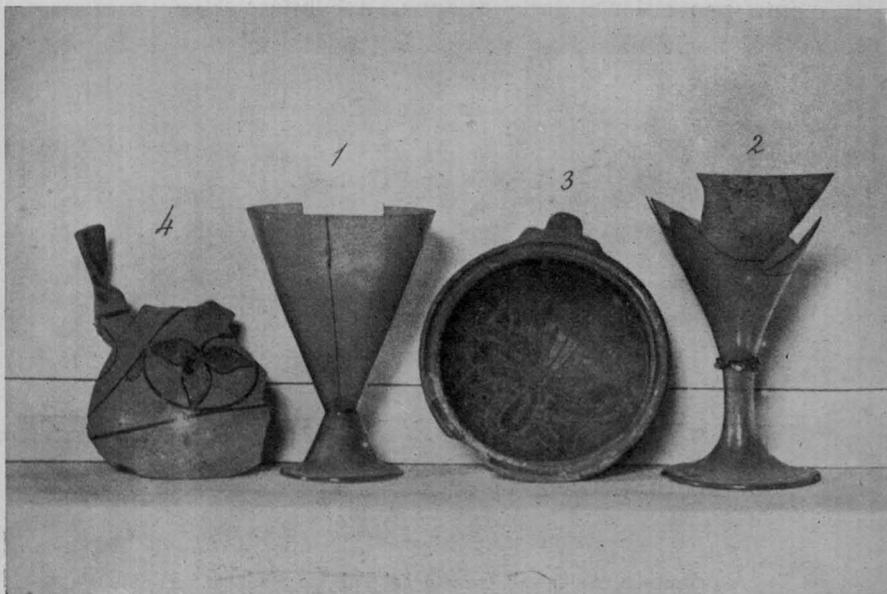
Madama. Essi non erano di solito disposti sulle tavole, ma facevano bella mostra di sè sulle circostanti credenze insieme colle coppe e colle anfore di rame e d'argento.

Il vaso da bere tipico del medioevo era il *nappo*, cioè una coppa di metallo qualche volta munita di coperchio. I bicchieri di vetro erano rari nel sec. XIV e si volgarizzarono solo nel sec. XV specialmente per opera dei Veneziani. Essi erano a piede od anche cilindrici, e fatti di vetro di maggiore o minore trasparenza, come quelli trovati nel Palazzo Madama.

Una particolarità delle mense medioevali erano i *Taglieri*, piastre rotonde od ovali di legno, d'oro o d'argento, sulle quali

gli scudieri tagliavano le vivande sottoponendovi una fetta di pane compatto che facilitava l'operazione.

In fin di tavola si dava l'acqua calda alle mani, profumandola ordinariamente con essenze. Quest'acqua era versata da recipienti di rame o d'argento in forma d'anfora od anche di



Bicchieri medioevali trovati nel Palazzo Madama.

(Fotografia C. Nigra).

animali, come quello riprodotto da un esempio esistente nel nostro Museo Civico.

Le Credenze addossate ai muri furono eseguite su modelli antichi di cui alcuni esemplari si trovano nel nostro Museo. Da noi si facevano di noce, mentre in Francia, in Inghilterra ed in Germania erano generalmente di quercia.

Da quanto dicemmo si può arguire quale fosse allora da noi l'ordine delle mense. Nelle altre parti d'Italia esse invece variano avvicinandosi di più agli usi moderni, come si vede nell'affresco rappresentante un banchetto dato dal Colleoni al Re

Cristiano di Danimarca nel suo Castello di Malpaga che riproduciamo.

Dalla sala da pranzo si esce nuovamente nel cortile passando attraverso ad un'altra *bussola*. Queste chiusure erano allora



Recipiente per l'acqua calda del Museo Civico.

molto usate, poichè la semplicità delle piante degli edifici di quell'epoca metteva soventi i loro ambienti in diretta comunicazione coll'esterno. Talvolta esse erano riccamente scolpite come quella che vedremo nella Camera da letto.

### **Camera del guardiano.**

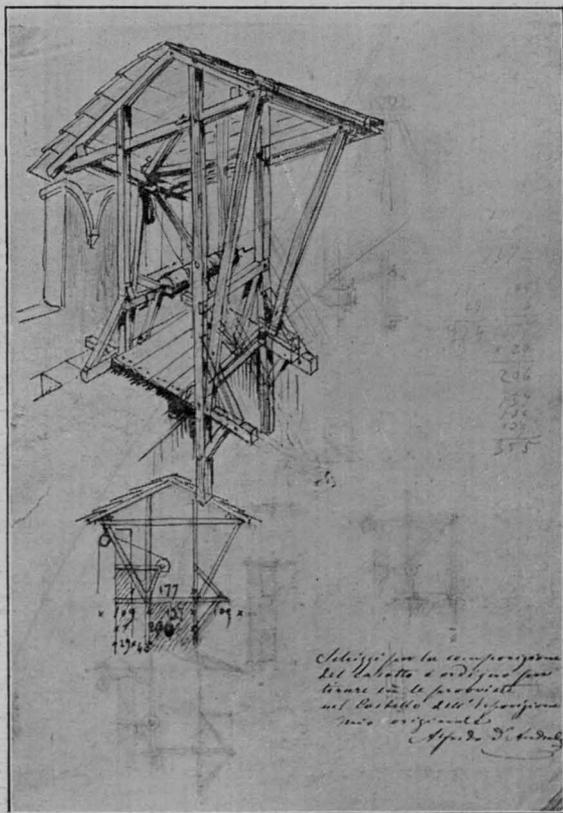
Salendo la ripida scala che porta ai ballatoi del cortile e per essi ai locali del piano superiore, entriamo nella Camera del Guardiano sovrastante all'atrio d'ingresso, donde per mezzo del-



Credenza medioevale del Museo Civico.

(Fotografia C. Nigra).

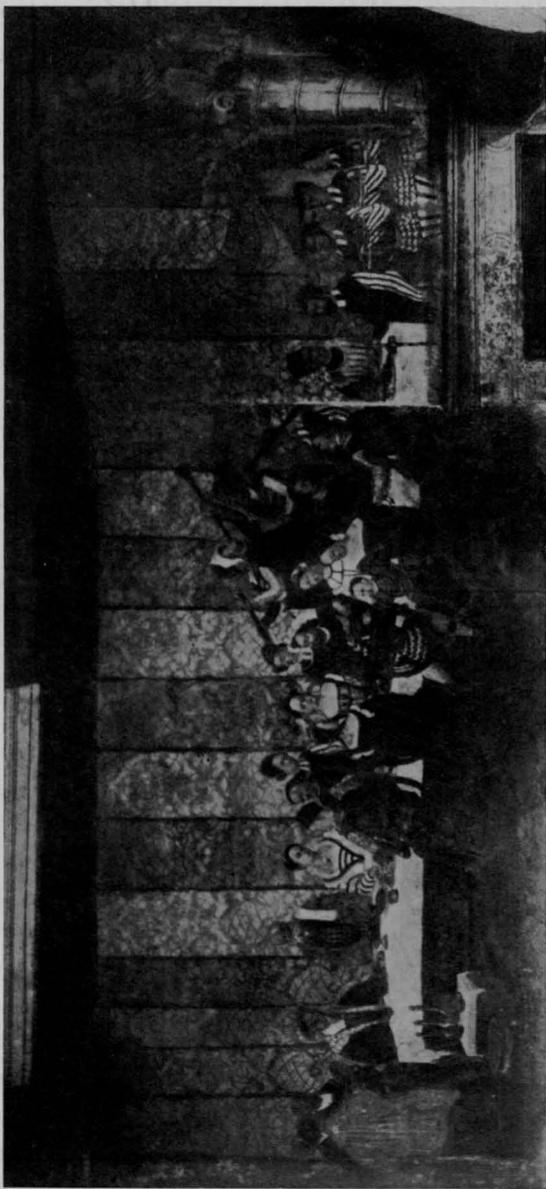
l'argano si comanda la saracinesca. Questa camera ha le pareti affrescate a grandi alberi sorgenti da viminate e portanti appesi gli stessi stemmi dipinti all'esterno: questa decorazione è tolta al Castello della Manta. Una porta-finestra guardante verso il Po



Argano sulla merlatura.

(Disegno di A. d'Andrade).

è fatta per servire all'approvvigionamento del castello quando il ponte è tolto e la saracinesca abbassata. Ciò si ottiene coll'aiuto di un argano sistemato sulla merlatura mediante il quale i viveri o le provviste di guerra sono issati all'altezza della porta-finestra oppure fino sulla merlatura.



Affresco rappresentante un banchetto dato nel Castello di Malpaga dal Colleoni.

(Fotografia Calzolari e Ferraris).



Camino della Salle Basse a Issogne.

(Fotografia C. Nigra).

### **Antisala.**

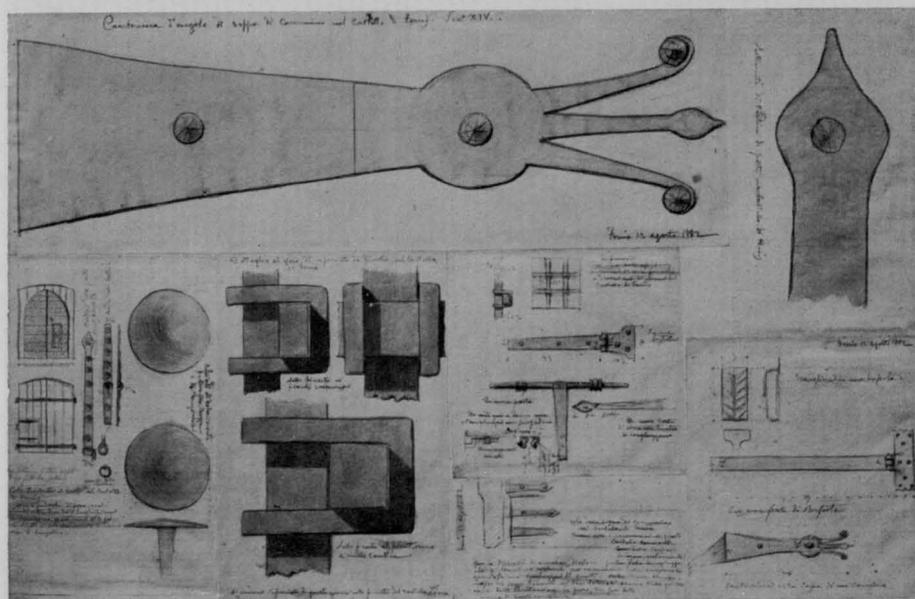
Da questa camera si passa all'Antisala baronale, ambiente particolarmente suggestivo nel quale la ricca ma sobria decorazione delle pareti, che imita quella della Salle Basse del Castello d'Issogne, si sposa coi panconi ad alte spalliere intagliate, tolti pure di colà, e col soffitto di legno a trafori con stelle dorate, esempio di cui l'originale esiste nel nostro Museo.

Il pavimento è a piastrelle majolicate in cui il verde ed il bruno si alternano col bianco, e le finestre hanno i vetri dipinti a fuoco e legati da piombi, nonchè le ante di legno riccamente scolpite. Il camino colla cappa di legno è imitato dal Castello di Fénis, ed il tavolo a cavalletti traforati porta un tappeto di seta dalle frangie tessute di fili bianchi, rossi e verdi, colori già preferiti dal Principe Filippo II d'Acaia.



Panconi della Salle Basse a Issogne ora al Museo Civico.

(Fotografia C. Nigra).



Bandelle della cappa di un camino e ferramenta da porta a Fénis.  
(Disegno di A. d'Andrade).

### Sala baronale.

Per una bassa porta dalle imposte scolpite a pergamena entriamo nella maggior sala del Castello dove il Signore riceveva gli ospiti, dava feste, confermava investiture e rendeva giustizia attorniato dai suoi vassalli. Essa è identica a quella che tuttora si conserva nel Castello della Manta presso Saluzzo sotto il nome di Sala degli Spagnuoli.

La maggior parete presenta una sfilata di personaggi storici e mitologici che da Alessandro vanno fino a Goffredo di Buglione e comprendono principesse e regine come Ippolita e Semiramide, tutte figure tratte dal romanzo *Le Chevalier Errant* scritto in francese verso il 1396 dal Marchese Tommaso III di Saluzzo, a cui si deve pure la costruzione del Castello della Manta, da lui eretto per albergarvi la sua amica Olmetta de Solio. Da essa egli ebbe diversi figli naturali fra i quali Valerano



Sala degli Spagnuoli al Castello della Manta.

Signore della Manta, che è il protostipite del ramo Saluzzo della Manta e di Verzuolo. Esso porta infatti lo stemma Saluzzo caricato da un *chevron* di nero. Questo Valeriano, a cui il padre lasciò il Castello della Manta, scelse per motto la parola *leit*, che vuol dire *basta, non più*, ripetuto sul soffitto e sullo zoccolo della Sala degli Spagnuoli, in contrapposto al motto *noch*, che significa *ancora*, del ramo legittimo. A lui è attribuita la grandiosa decorazione di questa sala.

Il camino porta infatti lo stemma Saluzzo La Manta col cimiero all'aquila di nero volante, ed è affiancato dalle figure che sotto il nome di Ettore e di Pantasilea rappresentano il Castellano e la Castellana.

Sulla parete verso l'esterno è rappresentata la leggenda della *Fontaine de Jouvence* o fontana di gioventù che parla da se agli occhi del visitatore. Su questa leggenda esiste una vasta letteratura che fu in parte riassunta nella conferenza su tale soggetto tenuta nel cortile del nostro Castello dal Prof. Enrico Panzacchi.

I vetri delle finestre riproducono lo stemma del castellano ed i panconi allineati nella sala sono ingentiliti dai cuscini che li guerniscono, cuscini, talvolta ricchissimi, che allora erano molto usati.

In testa alla sala campeggia il trono coperto di stoffe di seta e d'oro e sormontato da un ricco baldacchino portante l'impresa del Signore. Queste stoffe furono copiate in parte su modelli esistenti nel nostro Museo Civico, ed in parte dalle vesti dei personaggi dipinti nella sala.

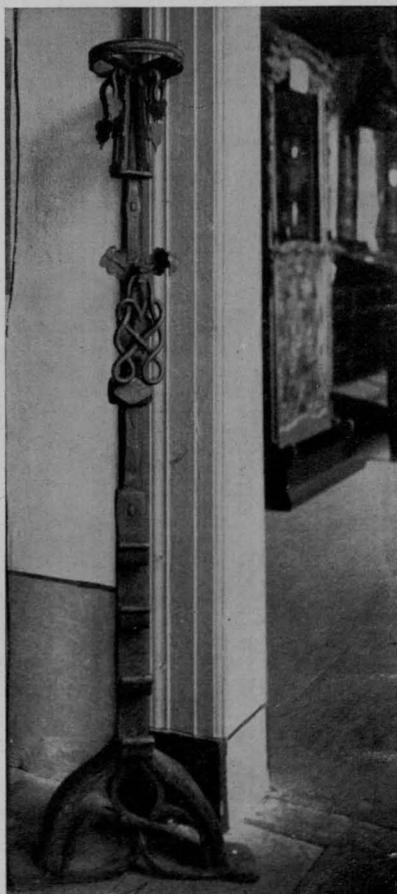
### **Camera da letto.**

Attigua alla sala baronale è la Camera da letto del Castellano, la quale viene così a trovarsi al di sopra della cucina che, coi suoi due camini, contribuisce a mitigarne la temperatura durante le fredde giornate invernali. Essa ha le pareti rivestite di stoffa di seta riproducente nodi di Savoia intrecciati col motto



Sala degli Spagnuoli al Castello della Manta. — La Fontaine de Jouvence.

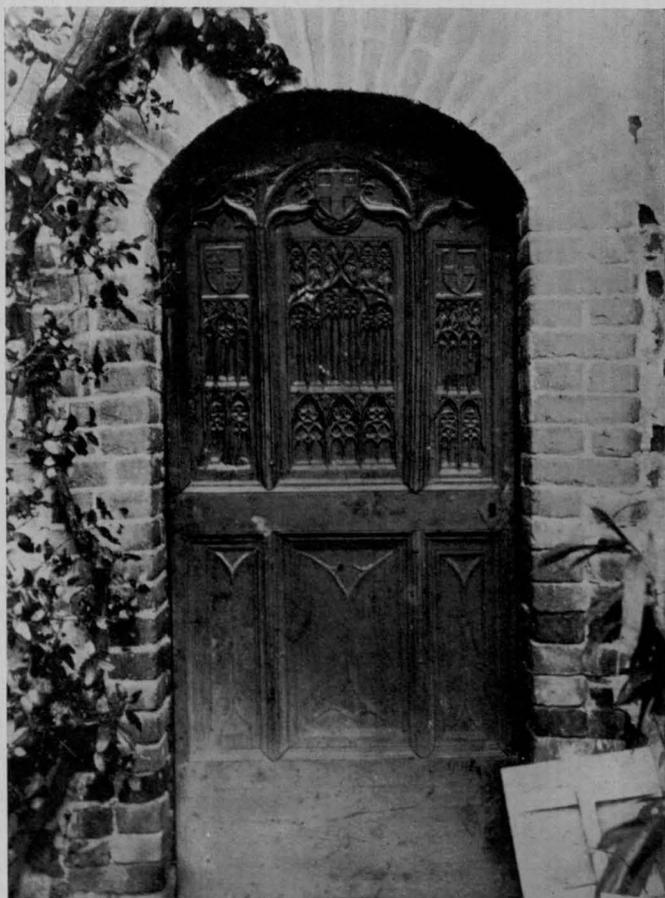
*fert*, come quella che Amedeo VIII si portò a Roma quando fu fatto Papa, un lembo della quale maschera l'accesso alla latrina imitata dalle numerose che si trovano al Castello di Verrès.



Alare medioevale.

(Museo Civico - Fotografia C. Nigra).

Il grande camino riproduce quello che guernisce la Camera detta del Re di Francia ad Issogne, e la porta binata in pietra che lo affianca è una riproduzione di quella dipinta nella stessa

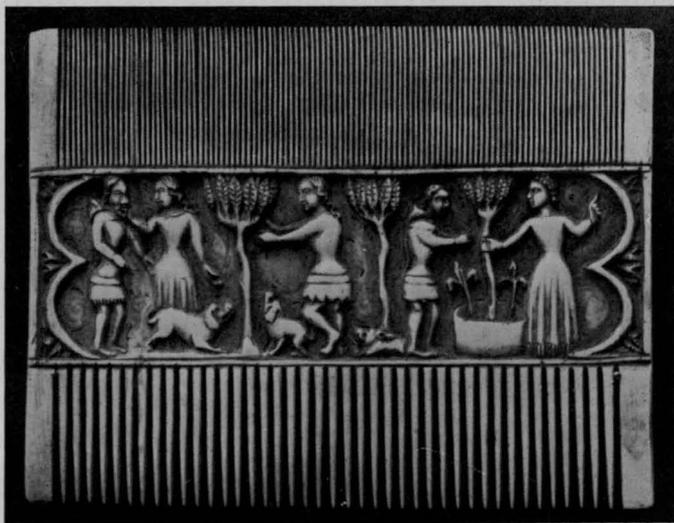


Porta nel Castello di Malgrà.

*(Fotografia C. Nigra).*

camera. Il soffitto a borchie d'oro su fondo azzurro riproducente i colori di Francia è pure tolto di là.

Una ricca bussola in legno, il cui motivo principale è copiato da una porta del Castello di Malgrà, mette in comunicazione la camera colle gallerie del cortile.



Pettine medioevale.

(Museo Civico)

Fra le suppellettili che arredano questa camera troneggia il letto a baldacchino eseguito con elementi tolti al coro di Staffarda: in esso è da notarsi la predella che serviva da sedile ed anche da guardaroba, come molto allora usava. La ricca coperta riproduce il grande stemma di Amedeo IX che già era al Castello di Moncalieri ed ora trovasi al nostro Museo. Per difendere tali preziose coperte dai numerosi cani che allora vivevano in castello, si usava talvolta collocare sulle stesse delle graticole di legno.

Accanto al letto sta l'alta sedia a spalliera ribaltabile sui braccioli funzionante così anche da tavolino da notte e da seggetta. Davanti al camino una panca a dossale oscillante, chia-

mata *antifuoco*, permette di scaldarsi a volontà davanti e di dietro. Gli alari in ferro battuto hanno il loro originale al Museo Civico.

Una tavola rotonda porta uno specchio di acciaio brunito, libro, clessidra ed un pettine d'avorio, riproduzione di uno appartenente alla Marchesa Fassati.



Decorazione di parete nel Castello di Strambino.

La porta di fianco al camino conduce all'Oratorio, locale che quasi sempre si trovava presso la camera da letto. E' un ambiente raccolto e propizio alla preghiera come quello donde furono tolti gli elementi che lo compongono, cioè il coro di S. Giovanni di Saluzzo. Osservare la bella vetrata rappresentante il Presepio.

#### **Camera del paggio.**

Passando per l'altro vano della porta binata si riesce in un corridoio, illuminato da una bella vetrata portante lo stemma Challant, donde si perviene alla Cameretta del Paggio dalle pareti dipinte a chiaroscuro, con un motivo tolto dal Castello di



Lunetta di Crociera a S. Antonio di Ranverso.

Strambino che mostra le iniziali di Re Arduino. Il letto di questa camera fu copiato al Castello d'Issogne.

### **Cappella.**

Ritornando sui nostri passi ci troviamo nella Cappella del Castello, la quale è divisa in due parti da una cancellata in legno copiata ad Issogne. La prima parte è destinata al personale di servizio: la seconda all'officiante ed alla famiglia del Castellano, ed è dotata di ricchi stalli.

La vòlta è divisa in tre crociere. La prima è semplicissima: la seconda invece riproduce nelle sue lunette i quattro evangelisti così come essi sono dipinti sulla vòlta della Sagrestia di S. Antonio di Ranverso donde fu anche tolta la grande e bella composizione che rappresenta la salita al Calvario. Il terzo scom-



Affresco nella Sacristia di S. Antonio di Ranverso.

(Fotografia C. Nigra).



Vetrata del Castello di Issogne. (Museo Civico).

parto della vòlta ha costoloni dorati incrociantisi in una chiave pendente su fondo azzurro costellato d'oro.

Le vetrate di questo scomparto riproducono quelle che si conservano nel nostro Museo Civico e che rappresentano Gesù nel Tempio e la Fuga in Egitto. Le vetrate del secondo scomparto rappresentano invece i quattro profeti.

L'altare in legno scolpito imita quello di Issogne. Esso porta un Trittico autentico di scuola forse borgognona, qui trasportato recentemente dal Museo Civico.



Vetrata del Castello di Issogne.

(Museo Civico).



Nicchia a S. Giovanni di Saluzzo.

(Fotografia C. Nigra).

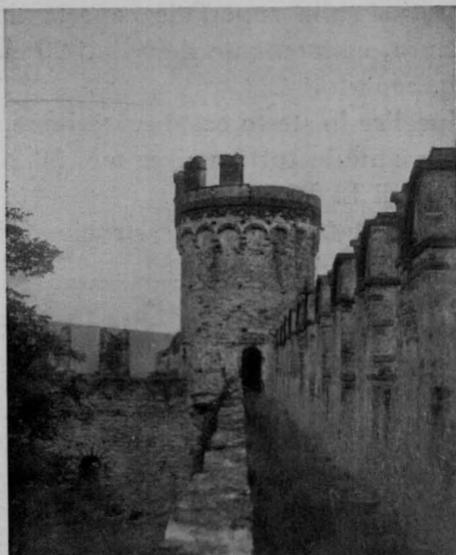
Lungo le pareti stanno una porta che tiene il posto di quella della Sagrestia che qui manca, una Nicchia con Lavabo, ed un Ciborio ad Armadietto, interessantissimo, riprodotto come i precedenti dal S. Giovanni di Saluzzo, il quale è detto della Spina dal motto *Sanza Espina No He Roza* scritto sul nastro sovrastante allo sportello. Al di sotto fra due putti una cascata di lagrime porta il motto in caratteri gotici: *né pour ça*, che vuol dire: *nato per questo* (piangere).



Ciborio a S. Giovanni di Saluzzo.

In fondo alla cappella sta un grande e bel camino, copiato ad Issogne.

Dalla Cappella uscendo sui ballatoi del Cortile e ritornando nell'Antisala si potrebbe aver accesso da questa alla Torre rotonda, e per mezzo della scala in essa esistente, salire alla merlatura del Castello ed al largo cammino di ronda che le sta dietro. Vale la pena di farlo per godere di là la vista della Collina, del Po e di Torino e per rendersi conto da vicino del modo con cui si costruivano tali difese, della sistemazione delle ventiere,



Cammino di ronda nel Castello di Montaldo.

(Fotografia C. Nigra).

della ingegnosa disposizione delle doppie caditoie della porta, e del sistema con cui si innalzavano fin là le provviste di guerra.

\* \* \*

Ed ora permettete che come riassunto io vi porti qualche cifra dandovi il conto delle spese che importò la costruzione e l'arredamento di tutti questi edifici, per i confronti e le deduzioni che è certamente interessante di trarne:

Costruzioni propriamente dette . . .	L.	384.636
Legnami impiegati, palizzate e tettoie . . .	»	49.111
Lavori in ferro . . . . .	»	18.722
Pitture . . . . .	»	32.971
Calchi e getti . . . . .	»	5.029
Ufficio Ingegneri . . . . .	»	1.772

---

Totale costruzioni L. 492.241

somma che ripartita sulla superficie coperta da tutte le fabbriche e dalle mura, ammontante a mq. 2.320 circa, dà il costo di L. 213 al mq. coperto.

Se si vuol ripartire lo stesso costo sul volume delle fabbriche e delle mura sommante in tutto a circa mc. 30.200, il costo per metro cubo risulta di L. 16,50 circa.

Le altre spese incontrate per la costruzione del Borgo e del Castello si possono così ripartire :

Giardinaggio . . . . .	L.	7.212
Mobilio . . . . .	»	18.184
Stoffe . . . . .	»	4.469
Ceramiche e vetri speciali . . . . .	»	402
Figure in plastica speciale . . . . .	»	476
Costumi pegli inservienti . . . . .	»	1.209
Studi e viaggi . . . . .	»	5.872
Onorari e salari degli inservienti durante l'Esposizione . . . . .	»	13.205
Conferenze . . . . .	»	1.595
Ufficio Segreteria . . . . .	»	1.487
Spese Generali . . . . .	»	2.329
		<hr/>
	L.	<u>56.440</u>

che aggiunta a quella per le fabbriche dà un totale di L. 548.681, oltre a quelle altre ripetibili dal Comitato Generale dell'Esposizione e pel Bazar di vendita.

Il tutto fu ceduto poi al Municipio di Torino per la somma di L. 100.000.



## BIBLIOGRAFIA

---

- CIBRARIO, *Economia Politica del Medioevo*.  
PROMIS, *Trattato di Archit. Milit. di F. di G. Martini*.  
VARCHI, *Storie fiorentine*.  
CIBRARIO, *Storia di Chieri*.  
CIBRARIO, *Storia di Torino*.  
VAYRA, *Inventarii dei Castelli di Chambéry, Torino e Pont d'Ain (1497-1498)*.  
PROMIS, *Inventaire fait au XV Siècle (1441) des meubles, etc., empruntés par le Pape Felix V à l'hôtel de la Maison de Savoie*.  
LECOY DE LA MARCHE, *Comptes et mémoires du Roi René*.  
V. GAY, *Glossaire Archéologique du Moyen Age*.  
A. D'ANDRADE e P. VAYRA, *Catalogo Ufficiale della Sezione Storia dell'Arte - 1884*.  
F. CARANDINI, *Op. cit.*  
VIOLET LE DUC, *Dictionnaire Raisoné de l'Architecture Française du XI au XVI Siècle*.  
VIOLET LE DUC, *Dictionnaire Raisoné du Mobilier Français*.  
VILLANI, *Cronache*.  
R. BRAYDA, *Il Medioevo in Val di Susa*.  
CLARETTA, *Vasellame e gioie dei Duchi di Savoia*.  
VITRUVIO, Trad. AMATI, lib I.  
MACHIAVELLI, *Dell'arte della guerra*.  
DUFOUR, *Les peintres et la peinture en Savoie*.  
LABORDE, *Glossaire*.  
OLIVIER DE LA MARCHE, *Estat de la maison du Duc*.  
LEBER, *Essai sur l'appréciation de la fortune privée au moyen age*.  
RAHOULT DE FLEURY, *Lettres de Toscane*.  
SANTE SIMONE, *Castello del Monte*, in « Arte e Storia ».  
V. CERVIO, *Il trinciante, ecc.*, Venezia 1593.  
V. LOMBROSO, *La forchetta da tavola in Europa*, « Accad. dei Lincei ».  
SCHERZ, *La société et les mœurs allemands*.  
A. D'ANDRADE, *Relazione dell'Ufficio Regionale dei Monumenti del Piemonte e Liguria: 1883-1891*.  
SARACENO, *Estratti manoscritti dei conti dell'Ospizio d'Acaja*.  
D. SACCHI, *Antichità romantiche d'Italia*.  
V. LABORDE, *Les Ducs de Bourgogne*.
-



